

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 298 (46.542)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 30-31 dicembre 2013

Papa Francesco nell'ultimo Angelus dell'anno invita a riflettere sul dramma dei rifugiati e sulle difficoltà dei migranti

La famiglia esiliata

Un pensiero particolare alle vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo

Sono ancora loro, i profughi, i rifugiati, i migranti spesso rifiutati, le vittime della tratta delle persone e quelle del lavoro schiavo, al centro delle preoccupazioni di Papa Francesco in queste giornate di festa. Tanto più ieri, domenica 29 dicembre, giorno in cui la

Chiesa celebra la festa della santa Famiglia di Nazareth, la prima ad aver subito l'onta dell'esilio, della fuga dalla persecuzione. Una sorte, ha detto il Pontefice, oggi condivisa da milioni di famiglie in tante parti del mondo. Sono le famiglie dei profughi, degli immigra-

ti. Non sempre, ha aggiunto, «trovano accoglienza vera, rispetto, apprezzamento dei valori di cui sono portatori». Le loro legittime aspettative non di rado si scontrano con situazioni di difficoltà, che spesso sfociano nello sfruttamento. Una sorte, quest'ultima, che accomuna soprattutto le «vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo». Ma il pensiero del Papa è andato anche a quelli che ha definito «esiliati nascosti», coloro, cioè, che vivono l'esilio all'interno delle loro stesse famiglie: «gli anziani, per esempio, che a volte vengono trattati come presenze ingombranti». E il Pontefice ha affermato che per capire veramente lo stato di salute di una famiglia è necessario «vedere come si trattano in essa i bambini e gli anziani». Papa Francesco ha poi riproposto le tre parole che egli ritiene le chiavi giuste «per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa». Infine ha ricordato che la famiglia sarà al centro della prossima assemblea sinodale e ha invitato i fedeli – a quelli in piazza San Pietro si sono uniti quanti erano collegati in diretta da Nazareth, Barcellona, Loreto e altre città del mondo – a recitare la preghiera da lui appositamente composta.



Giuseppe Macri, «Fuga in Egitto» (1970-1979, collezione Paolo VI, Concesio, Brescia)

Nella capitale centroafricana scarseggiano cibo e farmaci

A Bangui è emergenza umanitaria



Civili accampati nell'aeroporto della capitale centroafricana (LaPresse/Agf)

BANGUI, 30. L'Onu ha lanciato l'allarme per la situazione a Bangui. Nella capitale della Repubblica Centroafricana – teatro di sanguinose violenze tra milizie locali contrapposte – è in atto, infatti, un'emergenza umanitaria che rischia di assumere dimensioni ancora più vaste se non saranno prese, in tempi brevi, contromisure adeguate. Per fuggire dalle violenze più di centomila persone hanno trovato rifu-

gio nei pressi dell'aeroporto, sotto la protezione dei soldati francesi della missione Sangaris e delle truppe panafricane della Miska. L'Unicef ha censito almeno 55 siti che ospitano più di 370.000 sfollati, per lo più donne e bambini. Si stima che le violenze, cominciate all'inizio di dicembre, abbiano già causato almeno mille morti nella capitale, che conta 800.000 abitanti.

A Bangui scarseggiano intanto cibo e farmaci e con gli scontri che non accennano a placarsi è sempre molto difficile, nonché assai rischioso, portare aiuto alle persone in fuga. Come ha sottolineato Philippe Leclerc, rappresentante dell'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati, sono «deplorabili» le condizioni in cui si trovano le persone che hanno deciso di rifugiarsi presso l'aeroporto. Eppure, ha evidenziato Leclerc, la gente è così terrorizzata dalle violenze da non volere allontanarsi per cercare rifugio in zone migliori.

Kinshasa sotto attacco

KINSHASA, 30. Sangue nella capitale della Repubblica Democratica del Congo. Sono stati uccisi quaranta membri di un commando che questa mattina avevano assaltato la sede della televisione di Stato e l'aeroporto, nonché lo Stato maggiore generale, situato nel campo di Tshatshi. Lo hanno riferito fonti ufficiali congolese. Successivamente un portavoce governativo ha precisato che sedici assaltatori sono stati uccisi all'aeroporto, altri sedici nel campo che ospita lo Stato maggiore e otto nella sede della televisione. Il commando aveva preso il controllo della tv pubblica tenendo in ostaggio numerosi giornalisti.

Il ministro per l'Informazione, Lambert Mende, ha detto che gli assaltatori appartengono a «un gruppo terroristico sconosciuto» e ha quindi comunicato che le forze di sicurezza hanno ripreso il controllo della situazione. Unità speciali della polizia hanno eretto cordoni di sicurezza intorno al complesso televisivo e al Parlamento.

Lanci di razzi e colpi di artiglieria Allerta al confine israelo-libanese

TEL AVIV, 30. Tensione al confine tra Libano e Israele. Un numero imprecisato di razzi è stato lanciato ieri dal Libano meridionale contro il territorio israeliano. Immediata la reazione di Tshah, che ha risposto con diversi colpi di artiglieria. L'Unifil (la forza d'interposizione delle Nazioni Unite in Libano) ha confermato il lancio di razzi, riferendo che non sono stati registrati né vittime né danni materiali. I vertici dell'Unifil hanno subito preso contatto con le autorità israeliane e libanesi, confermando la disponibilità di entrambe a evitare un'escalation delle violenze. Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha attribuito la responsabilità degli attacchi al movimento scita libanese Hezbollah.

Intanto, l'Arabia Saudita ha annunciato lo stanziamento di tre miliardi

di dollari per l'acquisto di armi dalla Francia – da ieri il capo dell'Eliseo, François Hollande, è in visita a Riad – da destinare all'esercito libanese. Lo ha annunciato il presidente del Libano, Michel Sleiman, sottolineando che si tratta del maggiore sostegno mai fornito alle forze militari del suo Paese.

Giovedì il segretario di Stato americano, John Kerry, tornerà nella regione per una nuova missione diplomatica. E proprio in concomitanza con la visita di Kerry è circolata la voce – non confermata – che il premier Netanyahu avrebbe intenzione di dare il via libera nei prossimi giorni alla costruzione di altri 1400 alloggi in insediamenti della Cisgiordania e a Gerusalemme est.

Dopo due sanguinosi attentati a Volgograd

Putin rafforza le misure di sicurezza

MOSCA, 30. L'incubo terrorismo ripiomba sulla Russia. In tutto il Paese sono state rafforzate le misure di sicurezza – soprattutto negli aeroporti e nelle stazioni ferroviarie principali – dopo il secondo attentato mortale in meno di ventiquattro ore compiuto nella città di Volgograd: lo hanno riferito fonti del Cremlino, secondo cui l'ordine è stato diramato dal presidente Vladimir Putin in persona, che ha anche impartito disposizioni per la vigilanza nell'ex Stalingrado, colpita dagli attentati a meno di quaranta giorni dall'inaugurazione. Il 7 febbraio, dei giochi olimpici invernali di Sochi. Per le Olimpiadi invernali sono già stati mobilitati ben quarantamila uomini delle forze di sicurezza. E questa mattina anche la Piazza Rossa è stata sgomberata a seguito di un allarme bomba.

Putin ha inoltre disposto che il Comitato nazionale antiterrorismo lo informi quotidianamente sui provvedimenti adottati, oltre ad aggiornarlo sugli sviluppi della situazione a Volgograd, dove un attentatore suicida si è fatto esplodere a bordo un filobus. A rendere

nota la dinamica dei fatti è stato Vladimir Markin, portavoce del Comitato investigativo federale, il quale ha precisato che l'attacco è stato portato da un uomo, mentre ieri a farsi saltare in aria nella stazione ferroviaria della città – piena di passeggeri per le vacanze di fine anno – era stata una donna, identificata dagli inquirenti come Oksana Aslanova, originaria del Daghestan. Stando ai primi rilievi, la tecnica utilizzata dagli attentatori è il materiale impiegato – circa quattro chilogrammi dello stesso esplosivo in ciascuno dei due casi – farebbero pensare a un'unica pianificazione concertata. Markin ha precisato

che il bus è stato completamente sventrato dalla deflagrazione, è rimasto solo lo scheletro, mentre il tetto è schizzato via. «L'esplosione – ha detto – è stata così potente che ha completamente infranto i vetri di un edificio di cinque piani». Ancora incerto, e comunque provvisorio, il bilancio odierno delle vittime: da dieci a quindici, a seconda delle fonti. I feriti ammontano ad almeno 28, due dei quali versano in condizioni critiche. Il viceministro per la Protezione civile, Vladimir Stepanov, ha fornito per i due attacchi terroristici un bilancio complessivo di 32 morti e 72 feriti.

Da gennaio sul femminile dell'Osservatore Romano

Una pagina sulla teologia della donna



Isabella Ducrot, «La strada di casa» (2014)

Il mensile «donne chiesa mondo» apre il nuovo anno proponendo ai suoi lettori una novità. Alle quattro pagine in uscita con l'edizione quotidiana del 2-3 gennaio, si aggiungerà un foglio dedicato esclusivamente all'approfondimento, richiesto più volte da Papa Francesco, di una teologia della donna in modo da definire meglio il suo posto nella vita della Chiesa. Come spiega Lucrezia Scaraffia nell'editoriale che apre il

numero di gennaio, «ogni mese un teologo o una teologa svilupperà in questo spazio le sue considerazioni su questa questione aperta e centrale nella Chiesa di oggi, arricchendo così di nuovo il dibattito». La serie è aperta da Pierangelo Sequeri. Le altre pagine del mensile sono dedicate alla famiglia, oggetto centrale di riflessioni nel mondo cattolico in preparazione al sinodo convocato per l'ottobre 2014.

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 28 dicembre, il Santo Padre ha nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana «ad interim» Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio.

In data 30 dicembre, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi metropolitana di Nueva Segovia (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Ernesto A. Salgado, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 30 dicembre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Nueva Segovia (Filippine) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Marlo Mendoza Peralta, trasferendolo dalla Sede di Alaminos.

Nomina di Vescovi Ausiliari

In data 30 dicembre, il Santo Padre ha nominato due Ausiliari per l'Arcidiocesi di Seoul (Corea): il Reverendo Timothy Yu Gyoung-chon, Direttore del Centro arcidiocesano di Ricerca Pastorale, e il Reverendo Padre Peter Chung Soon-tack, O.C.D., Definitor Generale dei Carmelitani Scalzi a Roma. Al Reverendo Yu Gyoung-chon è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Puppi e al Reverendo Chung Soon-tack è stata assegnata la Sede titolare vescovile di Tamazuka.

Grecia presidente di turno e Lettonia nell'euro

In un rapporto della Pontificia Università Cattolica dati allarmanti sulla povertà e l'emarginazione sociale

Il 2014 un anno cruciale per l'Ue

BRUXELLES, 30. Il 2014 sarà un anno cruciale per l'Unione europea. Quattro gli appuntamenti chiave: presidenza di turno della Grecia, ingresso nell'euro della Lettonia, via libera alla circolazione dei lavoratori bulgari e romeni in tutti i ventotto Paesi dell'Unione e elezioni a maggio.

Il primo gennaio parte la presidenza di turno semestrale dell'Ue della Grecia, con Atene in cerca di riscatto dopo i salvataggi europei.

La Grecia - che prepara il suo ritorno sui mercati nella seconda metà del 2014 - è tuttora sorvegliata speciale della troika, ma punta sul semestre di presidenza per ridare credibilità al Paese, chiudere prima del voto di maggio i dossier ancora aperti (tra cui l'Unione bancaria) e riuscire a intasare successi politici sui temi che le stanno più a cuore: dalle politiche per la crescita e l'occupazione a immigrazione e strategia marittima.

Il Governo guidato da Antonis Samaras continua però a perdere consensi, tanto che molti analisti politici prevedono elezioni anticipate a maggio in tandem con amministrative ed europee. Ma una buona presidenza dell'Ue potrebbe stabilizzare la situazione e togliere voce ai partiti anti-Europa, che molti sondaggi danno in testa.

«Sarà una presidenza di speranza, la speranza di più Europa e di un'Europa migliore», ha detto Samaras nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. Intanto, è stato confermato che sarà una presidenza all'insegna dell'austerità: il quinto semestre dell'Ue guidato da Atene vedrà un budget massimo di cinquanta milioni di euro per circa 140 riunioni che si terranno tutte all'insegna del *low cost*, ad Atene e nello stesso edificio. Niente omaggi per le delegazioni, solo block notes e penne, mentre a gestire i lavori saranno 130 funzionari del ministero degli Esteri.

Contestualmente all'inizio del semestre greco, ce precede quello

Ripristinata in Francia la tassa sugli stipendi milionari

PARIGI, 30. È stata ripristinata ieri in Francia la tassa del 75 per cento sugli stipendi oltre il milione di euro, anche se a pagarla saranno le aziende. Dopo la bocciatura al Senato lo scorso anno, il Consiglio costituzionale ha infatti dato il via libera alla versione emendata del provvedimento, in cui la maxi aliquota non pesa più sul beneficiario del salario a sette cifre, ma sull'impresa che glielo versa.

Le aziende che hanno uno o più dipendenti con singoli stipendi che superano il milione di euro dovranno, quindi, versare al fisco una quota pari al 75 per cento, al lordo dei contributi sociali, di ciascun salario ultra milionario.

Il 29 dicembre del 2012, il Governo e il presidente, François Hollande, si erano visti bocciare per mancato rispetto del principio di equità una prima versione della misura, secondo cui la super imposta - denominata dalla stampa la tassa sui Paperoni - avrebbe dovuto essere pagata dai singoli. L'applicazione della tassa al singolo, senza tener conto della sua situazione familiare e dei guadagni dei suoi congiunti, avrebbe potuto generare sperequazioni, aveva spiegato la Consulta.

La tassa, voluta stremamente da Hollande, che l'aveva promessa in campagna elettorale, resterà in vigore per due anni. La norma si aggiunge alla legge attuale che tassa al 49 per cento i redditi superiori a 300.000 euro l'anno.

italiano nella seconda metà del 2014, la Lettonia entrerà nell'euro, diventando il diciottesimo Paese ad adottare la moneta comune. La maggioranza della popolazione teme, però, l'aumento dell'inflazione e della disoccupazione. Anche perché, davanti alla peggiore recessione al mondo con un crollo del prodotto interno lordo del 25 per cento tra il 2008 e il 2009, il rigoroso programma per ottenere prestiti dall'Ue e dal Fondo monetario internazionale messo in piedi dal primo ministro, Valdis Dombrovskis, è stato ancora più duro, avendo come obiettivo l'ingresso nella moneta unica dal primo gennaio 2014. Ora, però, la Lettonia è il Paese con la crescita Ue più forte, prevista al 4 per cento.

Altro importante banco di prova è di impatto sulle elezioni di maggio è la fine al 31 dicembre delle limitazioni alla libera circolazione dei lavoratori di Romania e Bulgaria, ancora in vigore in sette Paesi tra cui Francia, Gran Bretagna, Austria, Germania e Olanda.

Lo spauracchio del cosiddetto «turismo del welfare» è da mesi uno dei cavalli di battaglia del Governo britannico, che vuole una modifica in senso restrittivo delle regole dell'Ue.



BUENOS AIRES, 30. «Un dato di questi trent'anni di democrazia, includendo l'ultimo decennio di crescita e progressi nel campo dei diritti sociali, è che il sistema politico argentino ha evitato la sfida di discutere, definire e avviare un programma di sviluppo sociale sostenibile». È un giudizio duro quello dei ricercatori dell'Ods (Osservatorio del debito sociale) della Pontificia Università Cattolica argentina. Come emerge dal rapporto intitolato *Etenogeneità strutturali e disuguaglianze sociali persistenti*, il venticinque per cento della popolazione presente dei centri urbani argentini (circa dieci milioni di persone) vive in condizioni di estrema povertà, mentre l'emarginazione sociale è «strutturale e colpisce un cittadino su quattro».

«La crescita economica, l'aumento del consumo interno, l'incremento della domanda di lavoro, la ripresa dei salari dei lavoratori, l'estensione dei programmi sociali e, in questo contesto, la riduzione dell'indigenza e della mancanza di guadagno non sono riusciti a diventare fattori capaci di creare una via di scampo dal sottosviluppo» si legge nel documento dell'Ods.

Il punto è che «la politica essenziale dello Stato non ha rag-

giunto tutti» e le famiglie più povere «hanno perso l'occasione di accedere autonomamente ad alloggi, all'assistenza sanitaria e a un'istruzione di qualità». L'aumento dell'insicurezza e della violenza «non è una conseguenza della povertà, ma della crescente disuguaglianza».

I numeri del rapporto rendono bene la gravità della situazione, e le conseguenze della grave crisi economica del 2001 si fanno ancora sentire. Il lavoro precario in Argentina è passato dal 32,5 del 2007 al 35,5 per cento nel 2011. In base agli ultimi dati disponibili relativi al 2012, due famiglie su dieci necessitano di assistenza pubblica permanente per sopravvivere.

Nell'arco di tempo compreso fra il 2004 e il 2012, sebbene tutti gli indicatori economici siano migliorati, si è registrato un rallentamento importante nello scorporamento della disoccupazione e della violenza minorile: il 57 per cento dei giovani argentini - riferisce ancora il rapporto - non riesce a terminare la scuola secondaria, il venti per cento non studia né lavora e il dodici per cento dei bambini e ragazzi di età compresa fra i cinque e diciassette anni di età è obbligato a una qualche forma di attività lavorativa per aiutare il sostentamento della famiglia.

Dopo l'aggressione alla giornalista Tetiana Chornovol

Non si ferma la protesta a Kiev

KIEV, 30. Non si fermano le proteste europee a Kiev. Almeno cinquantamila persone si sono date appuntamento nel cuore della capitale ucraina, in quella che è stata ormai la sesta domenica di manifestazioni di massa contro la decisione del Governo di congelare un accordo di associazione e libero scambio con l'Unione europea per riavvicinarsi a Mosca.

Circa cinquemila manifestanti sono invece andati fino a Mezhighirya, a venti chilometri da Kiev, per protestare davanti alla villa del presidente ucraino, Viktor Yanukovich. Ma l'opposizione ha organizzato anche un'altra manifestazione davanti alla residenza presidenziale anche per rendere omaggio a Tetiana Chornovol, la giornalista picchiata brutalmente la notte di Natale, diventata famosa l'anno scorso per essersi intrufolata proprio in quella residenza denunciando il lusso in cui vive Yanukovich. La villa si trova lungo le rive del Dnipro, ha colonne di marmo, un enorme parco di 140 ettari con annesso un campo da golf. Nel parco Mezhighirya, un tempo c'era anche una residenza governativa per la nomenclatura sovietica, compreso il leader sovietico Nikita Krusciov.

Un corteo di centinaia e centinaia di auto (oltre mille per alcuni

media) è partito da Kiev per Mezhighirya nel primo pomeriggio. A sbarrargli la strada a circa trecento metri dalla villa un muro di pullman, camion e centinaia di agenti antisommossa. Gli oppositori filo Ue hanno manifestato pacificamente, sventolando bandiere ucraine ed europee.

Il campione del mondo di boxe e leader del partito d'opposizione Udar, Vitali Klitschko, è salito sul tetto di un minibus e ha arringato la folla: «Il Governo non deve pensare di potersi nascondere dietro le transenne e non ascoltare il proprio popolo». Una parte dei manifestanti si è poi diretta alla villa del premier, Mikola Azarov, a quella del presidente del Parlamento, Volodimir Ribak, e a quella di Viktor Medvedchuk, leader del movimento anticorruptista e filorusso.

L'opposizione nel corso delle manifestazioni di ieri ha rivolto alle autorità tre richieste principali: che i detenuti innocenti siano liberati, che i colpevoli delle aggressioni agli attivisti siano puniti e che il Governo si dimetta. Lo ha spiegato Arseniy Yatsenyuk, capogruppo del partito dell'ex premier e leader dell'opposizione in carcere Yulia Tymoshenko.

Caracas riceverà da Pechino cinque miliardi di dollari

Asse economico tra Cina e Venezuela

CARACAS, 30. Si rafforza la collaborazione tra Venezuela e Cina. Il presidente venezuelano, Nicolás Maduro, ha reso noto, ieri, di aver ricevuto cinque miliardi di dollari dalla Cina per realizzare opere di sviluppo economico e sociale. Gli stanziamenti provenienti da Pechino fanno parte di un fondo comune creato nel 2007.

Il partenariato economico tra i due Paesi rappresenta una realtà stabile e duratura dello scacchiere geopolitico mondiale. La volontà di penetrazione cinese nei mercati regionali si è concentrata con forza in America latina e in Sud America, e soprattutto nel Venezuela. È sotto la seconda presidenza di Hugo Chávez, iniziata nel 2002, che si è dato

il primo impulso a rapporti economici rilevanti e strutturali.

Pechino, per sostenere i suoi ritmi di crescita a due zeri, ha bisogno di materie prime, e il Venezuela è ricchissimo di giacimenti petroliferi. Le principali attenzioni cinesi si sono concentrate sulla zona dell'Orinoco, i cui enormi giacimenti di petrolio, ancora largamente inesplorati, potrebbero avere una potenzialità produttiva maggiore di quelli posseduti congiuntamente dall'Arabia Saudita e altri Stati della penisola arabica. L'obiettivo di Pechino e di Caracas - dicono fonti di stampa - è quello di dare luogo a un nuovo mercato mondiale, molto più ampio di quello dell'Opec (l'organizzazione dei Paesi esportatori di greggio).

A partire dal 2007 la Cina ha fornito al Venezuela 41 miliardi di dollari attraverso la sua Banca per lo sviluppo, che sono stati ripagati con grandi quantità di petrolio nel corso di tempi prestabiliti. Questo - notano gli esperti - è lo schema generale entro cui si muovono quasi tutti gli accordi tra le Nazioni in relazione a questo strategico settore. L'autunno scorso, su questa falsariga, sono state firmate nuove e numerose collaborazioni. Attualmente, il Venezuela vende oltre seicentomila barili di petrolio al giorno al colosso asiatico.

Ancora violenze dei narcos in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 30. Ancora efferati atti di violenza da parte dei narcotrafficienti in Messico. La polizia ha infatti scoperto cinque corpi decapitati in due differenti località dello Stato centrale di Michoacán, teatro da tempo di una delle più sanguinose e feroci faide tra bande rivali di narcos.

Su tutti i corpi è stata rinvenuta una lettera con le iniziali di un cartello operante nel vicino Stato di Jalisco, ora in aperto conflitto con la banda dominante nel Michoacán. I narcotrafficienti messicani giocano un ruolo importante nel traffico di sostanze stupefacenti a

livello internazionale, secondi solo ai cartelli colombiani, occupandosi della distribuzione di cocaina, eroina e marijuana tra America latina e Stati Uniti.

E dopo l'arresto nelle Filippine di tre persone accusate di vincoli con il cartello della droga messicano di Sinaloa, Manila ha annunciato il rafforzamento della cooperazione bilaterale per impedire l'infiltrazione nel Paese della gang guidata da Joaquín «El Chapo» Guzmán, fuggito da una prigione messicana nel 2001, ora il narcotrafficante più ricercato al mondo.

Paura in Salvador per l'eruzione del vulcano Chaparrastique



Il vulcano in eruzione (Afp)

SAN SALVADOR, 30. Stato di allerta nel Salvador dopo l'improvviso inizio, nel corso del fine settimana, dell'eruzione del vulcano Chaparrastique, 2.130 metri di altezza, uno dei più grandi del Paese. Centinaia di abitanti si sono riversati in strada abbandonando le loro case.

La bocca del vulcano, noto per le sue forti eruzioni, ha iniziato a emettere fumo e cenere ma quando la terra ha iniziato a tremare e si sono sentite violente esplosioni provenienti dalla sommità del cratere, la popolazione si è fatta prendere dal panico e ha iniziato a fuggire in modo incontrollato temendo effetti più devastanti. Le autorità seguono l'evoluzione della situazione cercando di riportare la calma.

Circa tremila persone sono state sgomberate dalle loro abitazioni attorno all'area del vulcano, che si trova nella provincia di San Miguel, nell'est del Paese, a circa 140 chilometri dalla capitale. Secondo la Protezione civile salvadoregna nell'area - nota per la produzione di caffè - abitano oltre cinquemila persone. Il direttore della Protezione civile, Jorge Meléndez, ha annunciato lo stato di allerta arancione per i dipartimenti di San Miguel e Usulután, e di allerta gialla per tutto il Paese. Il ministro dell'Ambiente, Herman Rosa Chávez, ha precisato che la colonna di cenere si è sparsa nel raggio di dieci chilometri. L'ultima eruzione del Chaparrastique si verificò nel 1976.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83075
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRINA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 8346, 06 68 83444
06 68 83075 fax 06 68 83073
Segreteria di redazione telefono 06 68 8346, 06 68 83444
06 68 83075 fax 06 68 83073

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 105, 8 mesi
Africa, Asia, America Latina: € 120, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 100, 8 mesi
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 68 99180, 06 68 99483
fax 06 68 83614, 06 68 83838
info@osservatoreromano.it
Necrologico: telefono 06 68 8346, fax 06 68 83073

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Alfonso Dell'Eranio, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
teléfono 02 3021/2029, fax 02 3022714
segreteria@systemcommunication.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Vallesinese

Il ministro degli Esteri britannico sollecita un cessate il fuoco tra Juba e i ribelli

Sud Sudan in preda al caos

JUBA, 30. La situazione in Sud Sudan è sempre più caotica. Nel Paese continuano infatti a susseguirsi notizie contrastanti. Le forze armate governative hanno reso noto di essersi nuovamente scontrate ieri con i ribelli che si oppongono alle autorità di Juba, a circa una trentina di chilometri da Bor, capitale regionale dello Stato di Jonglei. Parallelamente altre fonti governative hanno affermato che i miliziani avrebbero fermato la loro avanzata. «Secondo

le nostre fonti — ha detto il portavoce del Governo, Michale Makuei — i capi locali Lu e Dau Nuer hanno convinto i giovani a tornare a casa e così ora la situazione è calma». Ma la situazione del Paese resta in realtà assai critica. Tanto che, preoccupato per un eventuale aggravarsi della crisi, il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha reso noto oggi di aver preso contatti con il presidente del Sud Sudan, Salva Kiir, e con il suo rivale, l'ex vicepresidente Riek Machar, chiedendo loro «un immediato cessate il fuoco». «In data notizia, la Bbc ha aggiunto che Hague ha invitato Kiir e Machar a sedersi a un tavolo di negoziati «quanto prima e senza precondizioni».

Secondo fonti delle Nazioni Unite, il conflitto interetnico in corso — che oppone il presidente all'ex vicepresidente — avrebbe portato a sessantamila il numero degli sfollati. E si stima che nelle ultime due settimane di aspri combattimenti tra l'esercito di Juba e i ribelli siano morte un migliaio di persone. A fronte di un così complesso scenario è stata tessuta un'azione diplomatica diretta a evitare il peggio in un Paese che solo due anni e mezzo fa ha raggiunto l'indipendenza. Ma finora non sono stati raggiunti gli obiettivi sperati. Nei giorni scorsi Kiir aveva ricevuto il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, e il primo ministro dell'Etiopia, Hailemariam Desalegn. I colloqui, secondo fonti diplomatiche, sono stati costruttivi. Vi era poi stato a Nairobi, nella sede dell'Igad, l'autorità intergovernativa per lo sviluppo in Africa, un tentativo di mediazione tra le due parti: l'incontro, sempre secondo fonti diplomatiche, si sarebbe concluso con l'impegno, in realtà un po' vago, da parte del Governo sudsudanesi, a un immediato cessate il fuoco.

Che la situazione nel Paese sia tutt'altro che chiara lo ha confermato lo stesso capo della missione dell'Onu in Sud Sudan (Unmiss), Hilde Johnson. «Vi sono scontri in atto, ma è difficile avere un quadro preciso» ha dichiarato Johnson, aggiungendo che la missione riceve continuamente notizie di avanzate e di offensive, per poi essere smentite. «Insomma non è affatto facile capire che cosa sta davvero succedendo nel Paese» ha ribadito il capo della missione Onu. Gli scontri stanno interessando in particolare gli Stati dell'Upper Nile e di Jonglei. Nello Stato di Unity, dove a metà dicembre erano divampati violenti combattimenti, la situazione adesso sarebbe diventata più calma.

Boko Haram non dà tregua in Nigeria

ABUJA, 30. Strage a una festa di laurea nel nordest della Nigeria. Tre miliziani di Boko Haram hanno aperto il fuoco uccidendo otto persone e ferendone numerose altre. Secondo alcuni testimoni, citati dalle agenzie di stampa, i tre uomini, a bordo di motocicletta, hanno sparato all'impazzata contro le persone partecipanti alla festa. Si tratta del nuovo episodio di violenza compiuto da Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamico, responsabile, da quattro anni, di sistematiche violenze che hanno provocato migliaia di morti, in maggioranza civili.

A questa azione destabilizzante cercano di opporsi le autorità di Abuja, anzitutto attraverso l'impegno massivo dell'esercito. Proprio alla vigilia di Natale vi è stata una sanguinosa battaglia tra l'esercito e i miliziani di Boko Haram nello Stato del Borno. Pesante il bilancio: morti cinquanta miliziani e quindici soldati. Lo Stato del Borno è uno dei tre, con lo Yobe e l'Adamawa, dove dal maggio scorso è in vigore lo stato d'assedio dichiarato dal presidente nigeriano, Goodluck Jonathan. All'inizio di novembre il Parlamento federale di Abuja ha rinnovato il provvedimento presidenziale per sei mesi, fino a maggio 2014.

A conferma della costante minaccia rappresentata da Boko Haram, l'attacco compiuto nei giorni scorsi contro strutture militari a Bama — i cui responsabili erano ancora ignoti — è stato infine rivendicato dal capo del gruppo di matrice fondamentalista islamica, Auhakar Shekau. In un video sottolinea che l'attacco, durante il quale sono stati presi in ostaggio anche bambini e donne, costituisce l'ennesima prova della forza di Boko Haram. E nello stesso video Auhakar Shekau minaccia nuovi attacchi, sia contro le forze governative sia contro i civili.

Scontri in Bangladesh tra dimostranti e polizia

DACCA, 30. Violenti scontri fra militanti e forze dell'ordine, affiancati da corpi d'intervento rapido dell'esercito, sabato scorso a Dhaka in occasione di una marcia per la democrazia organizzata da una coalizione di diciotto forze e movimenti politici guidata dal Partito nazionalista del Bangladesh (Bnp, all'opposizione).

Le manifestazioni sono state indette per ottenere le dimissioni del Governo e l'annullamento delle elezioni legislative fissate per il 5 gennaio prossimo. Nonostante il Governo della premier, Sheikh Hasina, avesse proibito la manifestazione, i militanti del Bnp e del partito alleato dello Jamaat-e-Islami hanno raccolto l'invito della leader dell'opposizione, Khaleda Zia, di scendere per le strade della capitale.

Dimostranti e forze dell'ordine, che hanno risposto con i tiri di idranti e sfollagente al lancio di

pietre e bombe incendiarie, si sono scontrati a più riprese in diverse parti della città. Secondo i media bengalesi, che citano fonti ufficiali, un giovane e un agente di polizia sarebbero rimasti uccisi. Centinaia gli arresti. Successivamente, la stessa Khaleda Zia ha annunciato che la protesta antigovernativa proseguirà a oltranza.

La coalizione dell'opposizione chiede da tempo le dimissioni dell'Esecutivo guidato dalla Lega Awami e la formazione di un altro gabinetto tecnico per organizzare nuove elezioni legislative. Proposta che è stata però categoricamente respinta dalla premier, che ha invece confermato lo svolgimento del voto per il 5 gennaio.

Oggi la situazione al momento è calma, ma carica di tensione, con i militari che presidiano le zone nevralgiche della capitale e di altre città del Paese asiatico.

L'Opac annuncia intoppi burocratici nello smaltimento dei materiali più pericolosi

Ritardi nella distruzione delle armi chimiche siriane



Un ispettore dell'Onu raccoglie prove sull'uso di gas nei pressi di Damasco (Ansa)

DAMASCO, 30. Ritardi nel programma di distruzione delle armi chimiche siriane: i materiali ritenuti più pericolosi non saranno eliminati entro la data prevista del 31 dicembre. Secondo un comunicato congiunto delle Nazioni Unite e dell'Opac (l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche), il rispetto dei tempi «a questo punto è improbabile» poiché una serie di fattori esterni hanno causato ritardi. Il comunicato cita, in particolare, non solo la difficile situazione della sicurezza sul terreno, che finora ha limitato i movimenti in programma, ma anche il maltempo e gli intoppi burocratici. Stando alla tabella di marcia prefissata, tutti i materiali dell'arsenale chimico siriano — compresi quelli più letali — dovrebbero essere distrutti entro il 15 marzo 2014, una parte in un porto britannico e un'altra parte sul mercantile americano Cape Ray ancorato in acque internazionali nel Mediterraneo. Nei giorni scorsi la Russia ha inviato in Siria camion e mezzi blindati per il trasporto dei materiali a rischio. In base all'accordo stipulato tra l'Opac e Damasco, tutti i materiali debbono essere portati al di fuori della Siria entro il 5 febbraio 2014.

Sul piano diplomatico, a tre settimane dalla conferenza di pace per la Siria, la cosiddetta Ginevra 2, il Governo di Damasco ha chiesto ieri che l'Iran partecipi al negoziato. Il ministro degli Esteri siriano, Walid Muallem, ha confermato che il suo

Paese «è determinato a far partecipare l'Iran alla conferenza di pace perché sarebbe illogico escluderlo».

Intanto, fonti degli attivisti hanno riferito che almeno 517 civili, tra i quali 151 bambini e 46 donne, sono stati uccisi nella città di Aleppo in diversi raid dell'esercito di Assad lanciati nell'arco degli ultimi diecimila giorni. La notizia non ha ricevuto alcuna conferma dai media ufficiali.

Attentati quotidiani in Iraq

BAGHDAD, 30. Non si fermano le violenze in Iraq. In un attentato suicida, a Mossul, sono morti sette soldati e un generale. Altri quattro militari sono rimasti uccisi durante un assalto compiuto da uomini armati contro una caserma nella località di Garma. Quattro membri delle milizie sunnite sono stati uccisi a un posto di blocco nella zona di Abu Ghraib, mentre due civili sono morti in attentati dinamitardi a Baghdad. Un rapporto dell'Onu stima che nel 2013 le violenze abbiano provocato oltre ottomila vittime.

In piazza anche i lavoratori del settore tessile

Proteste contro il Governo in Cambogia

PHNOM PENH, 30. Decine di migliaia di cambogiani hanno manifestato ieri a Phnom Penh contro il Governo, chiedendo nuove elezioni e le dimissioni del primo ministro, Hun Sen.

La protesta, l'ennesima dal contestato risultato elettorale dello scorso luglio, che ha confermato il premier al potere nonostante le accuse dell'opposizione di brogli, ha avuto una massiccia partecipazione anche per la presenza di migliaia di lavoratori tessili, che da giorni protestano chiedendo un aumento del salario minimo di oltre il 60 per cento.

«Hun Sen e il suo Governo non possono ignorarci, il popolo oggi mostra la sua volontà di cambiamento», ha detto alla folla Sam Rainsy, leader del Partito di salvezza nazionale della Cambogia (Cnrp), che nel voto di luglio ha conquistato

cinquantacinque seggi contro i sessantotto del Partito popolare cambogiano (Cnp) del premier.

Forse del sostegno tra i più giovani, in un Paese in cui il 55 per cento della popolazione ha meno di venticinque anni, il Cnrp accusa l'Esecutivo di essere rimesso al potere solo grazie a diffusi brogli elettorali.

Le richieste di indagini indipendenti sul voto e di una nuova consultazione elettorale sono state respinte da Hun Sen, che governa il Paese asiatico dal 1995.

Le manifestazioni contro il Governo si inseriscono in un contesto di tensioni sulle condizioni di lavoro e sui salari dei lavoratori del settore dell'abbigliamento. A seguito del tentativo della polizia di disperdere una marcia di protesta, gli operai del settore tessile — organizzati da due delle maggiori organizzazioni

sindacali — hanno bloccato le strade davanti al ministero del Lavoro. L'intervento della polizia in assetto antisommossa ha provocato il ferimento di sette persone. Decine di migliaia di operai protestano contro l'offerta governativa di un incremento del salario minimo dall'equivalente di ottanta dollari statunitensi a novantacinque, a fronte della richiesta di 160 dollari.

Le tensioni sulle condizioni di lavoro e sui salari sono una costante nella vita della Cambogia, dove un'industria miliardaria in termini di vendite dei prodotti finiti, soprattutto nei Paesi europei e negli Stati Uniti, lascia i dipendenti locali con salari che sono i più bassi al mondo. Importanti, comunque, per i 650.000 addetti e anche per l'economia nazionale, ma inadeguati a garantire un tenore di vita accettabile.

Uccisi due caschi blu della missione Unamid

Sangue nel Darfur



Un casco blu in un villaggio del Darfur (Afp)

KHARTOUM, 30. Due caschi blu — un senegalese e un giordano — membri della missione congiunta tra Nazioni e Unione africana (Unamid) nel Darfur, sono stati uccisi ieri nella tormentata regione nel nordovest del Sudan. Il loro convoglio è stato attaccato, nei pressi della località di Greida, da un gruppo di uomini armati, secondo quanto hanno reso noto fonti dell'Onu, citate dalle agenzie di stampa. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, in un comunicato, ha espresso forte condanna per l'accaduto, parlando di «atto codardo». Nello stesso tempo il segretario genera-

le dell'Onu ha chiesto alle autorità del Sudan di portare quanto prima, davanti alla giustizia, i responsabili del sanguinoso attacco.

Si è poi appreso che un altro assalto è stato compiuto contro un convoglio della missione Unamid. In un comunicato fonti delle Nazioni Unite hanno reso noto che nell'attacco uno degli assaltatori è stato ucciso e un altro è rimasto ferito. Ricorda l'agenzia Reuters che nel luglio scorso, sempre nel Darfur, rimasero uccisi in un agguato sette soldati della Tanzania, appartenenti alla missione Unamid.

Manifestanti chiedono le dimissioni del premier libico

TRIPOLI, 30. Gruppi di manifestanti si sono riuniti nella capitale libica davanti a ministeri e importanti istituzioni: lo riferisce l'agenzia locale Lana, aggiungendo che i dimostranti chiedono le dimissioni del premier Ali Zeidan. Il Governo fatica ad affermare il suo controllo nel Paese nord-africano, che ancora non ha trovato pace, dopo il rovesciamento del regime di Muammar Gheddafi.

Secondo un testimone, decine di persone disarmate, che avevano collocato un blocco di cemento di fronte al cancello d'ingresso del ministero degli Esteri e affisso striscioni contro Zeidan, hanno impedito al personale l'ingresso nell'edificio. L'agenzia ha riferito di manifestazioni anche di fronte all'ufficio di Zeidan e nei pressi dei ministeri del Petrolio, delle Finanze, della Giustizia e dei Trasporti, oltre che davanti la banca centrale e la Corte costituzionale. La protesta segue di alcuni giorni quella di una milizia armata che, sempre a Tripoli, ha bloccato l'entrata della banca centrale chiedendo al premier di dimettersi.

La situazione resta critica in tutto il Paese, ma soprattutto nella Cirenaica. Un ex colonnello del servizio di sicurezza esterno, Mufatih Hamid Najm, è stato assassinato ieri mattina a Bengasi da uomini non identificati. Lo riferiscono fonti mediche. L'uomo è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco nel quartiere di Al Sabri. Invece sabato sera a Tripoli Amis Abu Seif, il procuratore incaricato di seguire l'inchiesta sul furto di oltre quaranta milioni di euro avvenuto a Sirte qualche mese fa, è sfuggito a un attentato. Lo hanno reso noto i media locali.

Nei giorni scorsi Amis Abu Seif aveva dichiarato che l'inchiesta era giunta al termine e che era stato spiccato un mandato di arresto. Abu Seif si era anche pronunciato in relazione all'indagine sul cosiddetto «venerdì nero» del 15 novembre, quando a Tripoli rimasero uccise oltre 45 persone in scontri tra miliziani di Misurata e abitanti della capitale. La Libia è diventata dalla fine della guerra che ha portato alla caduta e all'uccisione di Muammar Gheddafi teatro di scontri e omicidi di matrice politica quasi giornalieri, nei quali hanno perso la vita membri delle forze di sicurezza, ma anche attivisti, giornalisti e giudici, soprattutto a Bengasi e Derna. La settimana scorsa si è verificato invece il primo attacco suicida: nell'attentato sono stati uccisi 15 militari.

L'anno solare e la fede del cristiano

Non esiste un tempo profano

di INOS BIFFI

Quando un nuovo anno incomincia a snodare i suoi giorni, un cristiano trova l'opportunità per alcune considerazioni suggerite dal suo senso religioso e dalla sua fede.

Anzitutto egli osserva che, a rigore, non esiste un tempo profano, ma che esso è intimamente religioso. Ogni istante rimanda radicalmente a Dio; ogni momento di esistenza lo richiama, quale unica e imprescindibile fonte dell'essere.

Il nostro esserci, come l'esserci di ogni cosa, proviene sempre da Colui che è l'Essere in pienezza, e che lo può elargire. Possiamo inoltrarci nel tempo e divenire - e il tempo non è altro che la misura del divenire -, soltanto perché Dio, l'Atto Puro, ci crea e ci conserva nell'essere. Volgendo lo sguardo su di noi, ci imbatiamo nella nostra radicale contingenza e precarietà. L'essere non ci appartiene come risorsa originaria. Basta usare la retta ragione, per avvertirlo. Per questo abbiamo detto che non esiste il tempo profano, inteso come indipendente da Dio.

Nativamente, ci appartiene il non essere, il nulla, in cui saremmo immediatamente risucchiati, se a sostenere non fosse l'inesistente liberalità divina che vince quel nulla col dono dell'essere. Una filosofia che non lo riconosca, confessa la sua totale debolezza. D'altronde, va riconosciuto che la ragione si trova percorsa da incertezze e avvolta da nebbiosità. In particolare, essa rimane confusa di fronte alla irrimediabilità della morte e muta dinanzi alla domanda sul fine ultimo.

Le finalità sono sciolte con la visione di fede, che ascolta e accoglie la Parola di Dio. Chi crede è sicuro che i giorni sono accompagnati personalmente dal Signore, il Creatore del tempo, che li sostiene con il palmo della sua mano. È certo che nessun uomo è trascurato e lasciato solo; che tutti sono destinati e attesi per la gloria, che sorgerà e si manifesterà allo sfacelo di tutto quello che è precario e provvisorio. Il credente entra nel corso dei giorni, sapendo che essi sono percorsi da una trama misteriosa di grazia, anche se ancora non gli appare evidente il suo preciso degli eventi che lo riguardano e delle vicissitudini che lo circondano e che intessono la storia. Egli è trepido, ma non angosciato o disperato. Anzi, il suo smarrimento è oltrepassato dall'affidamento a Colui che ha promesso di essere con i suoi «sino alla fine del mondo» (Matteo, 28, 20).



Senza dubbio, il cristiano sente il pungere declinare del tempo, ma non ne rimane depresso. Al contrario, avverte quel tramonto come l'avvicinarsi di un "tempo" nuovo. Il pensiero va a una bellissima poesia di Newman, *The trance of time*, composta a Highwood, nell'ottobre del 1827. Egli ricorda l'infanzia, quando, «con occhi splendidi», contemplava «l'anno ripartito in stagioni», che «venivano e andavano» e intrecciavano «la loro varia danza»: la primavera, che «cantava del cielo»; i «fiori dell'estate», che lo «invitavano a contemplarli, e non appassivano»; mentre «anche il sole sopra le pergole d'autunno ascoltava» il suo «desiderio ardente, e si fermava».

Ma quegli anni sono passati. E «tutto è diverso ora», costata il poeta: «l'anno vorticoso / inseguono invano gli occhi miei storti / e i suoi bei colori appaiono / tutti confusi in una tinta oscura».

Da qui il sorgere della domanda: «Perché soffermarsi nelle ricche luci autunnali, / sul tempo di primavera, o sui crocchi sociali d'inverno? I lunghi giorni son noti da focolare, / l'autunno nebbioso è fresca primavera; «tu devi solo udire il suono, cuore mio, per te? / I suoi doni non ti saziano né ti possono far felici»; «Tu non hai parte di proprietà / in tutta la sua fugevolezza. / La fiamma, la tempesta, il terremoto, / la gioia ed il terrore della terra; nulla è tuo»; «tu devi solo udire il suono / dell'immuabile voce divina»; l'unica realtà a non variare. Anche se tutto fluttua, e «il senso della mutabilità ci opprime», è «arte inestimabile» «sapere interiormente anticipare / la Stagione celeste del riposo / senza tema» (traduzione Overtello); un anticipo che non ci disanima né ci impigrisce; che non

ci porta a disprezzare le stagioni temporali, ma, mentre ci attrae, ci stimola a non lasciarsi inghiottire nei loro laici e a non cedere ai loro ingannevoli richiami.

La liturgia cristiana, proprio per impreziosire il tempo e per sottolineare che esso è seguito da Cristo, ha fissato nel ritmo della giornata i suoi appuntamenti orari, attingendo incantamento e motivi dalle suggestioni simboliche delle diverse ore: le tenebre notturne, la luce dell'aurora, l'irraggiare del sole, il suo tramonto. Esse ispirarono la poesia degli inni della Chiesa, tra i quali risaltano, per la loro arte insuperata, quelli di sant'Ambrogio al canto del gallo, all'aurora, all'ora terza e all'accensione serale delle lampade.

Vivere nel tempo per un cristiano significa vivere aspettando - come dice l'ultimo degli appassionati Inni alla Chiesa di Gertrude von Le Fort (traduzione Paolo) - «la fine di tutti i misteri»: «quando colui che è nascosto balenerà»; «quando la nostalgia contenuta della sua Creazione giubiliterà»; «quando i millenni arretrati cominceranno a essere e le schiere degli onni torneranno all'Eternità»; «quando i vasi dei linguaggi s'infangeranno e le acque trascineranno dell'Indicibile si precipiteranno»; «quando le anime più solitarie verranno alla luce e trasparirà tutto quello che nessuna sapeva di sé». «Allora il Disvelato solleva la mia testa e sotto il suo sguardo i miei veili si dilegueranno in fiamme»; «E gli astri riconoscano in me la loro luce lodante, i tempi quelli che avevano d'eterno e le anime quelli che avevano di Dio». E così questa incrollabile speranza che il cristiano riprende il suo viaggio.

Il calendario dei santi di Giorgio La Pira

Chiamateli con dolcezza

di NINO GIORDANO

L'opera di San Procolo, chiamata la messa dei poveri, fu voluta da Giorgio La Pira nel 1934, dopo un colloquio ispiratore con don Raffaele Bensi, suo padre spirituale e confessoro.

Poi fu la guerra e le sue conseguenze a renderla una luminosa realtà d'amore. L'idea fondamentale era quella di riunire nella Chiesa di San Procolo tutti i poveri e i più dimenticati della città di Firenze intorno all'Eucarestia domenicale. Un popolo intero: giovani, professionisti, deputati, professori universitari,

con accanto persone sole ed abbandonate.

Per ritrovare nella preghiera e attraverso il Sacramento della Comunione il senso di una vera comunità cristiana.

Il sabato pomeriggio c'era il rosario; la mattina e il pomeriggio di domenica la messa. Pochi anni dopo la celebrazione eucaristica si celebrò nella più grande e vicina Badia Fiorentina; dopo la fine della guerra anche nella chiesa dei Santi Apostoli e al Castello.

Giorgio La Pira "esportò" questa comunione d'affetti anche a Roma, nella chiesa di San Gerolamo della Carità.

«Se si facesse una statistica dei cristiani - diceva loro il professore - per vedere quanti sono coloro che si accostano una volta l'anno all'Eucarestia, si vedrebbe che sono pochissimi: ciò significa che il cristianesimo è debole. Pensate, che dobbiamo portare qualche cosa in India, in Cina: ma che cosa? La nostra debolezza? Quando voi venite qui alla Messa, di cristiani che non sanno cosa essa è ce ne sono tanti (anche se sono tutti in buona armonia). Bene! Chiamateli con dolcezza e li portate qui alla Messa. I casi sono due: o pregano o dormono, allora vuol dire che si riposano; qui c'è pace, c'è musica e non si paga niente. E poi, se vengono, fanno una passeggiata. Vedete, non si sa mai: una parola, a volte, può sciogliere l'animo e il pensiero. Quindi potete dir loro: «Vieni con me al Badio! Li si canta, si prega il Signore, si ascolta la musica e tante altre cose belle».

Dopo la Messa esortava tutti a pregare, mescolando con amore fatero la Bibbia, i Santi della settimana e i fatti più importanti. «Lei, signore, l'ha da fare? Lei signor sindaco? Lei lavoratore?». E nessuno capisce che la cosa più importante è pregare. Quando voi avete bisogno dell'acqua, bisogna che andiate a prenderla: che cos'è la preghiera? E l'acqua (...) il campo non fiorisce se non c'è acqua. Con l'acqua la terra fiorisce; con la preghiera fiorisce l'anima. La preghiera è un colpo di remo. Una donna di novantasette anni che prega è una potenza. E come l'albero. Senza radice non cresce. Come fate la semina, sotto fa la radice: così senza la preghiera. È la vita del Cristianesimo. La preghiera santifica l'anima e le dà una forza divina. Ci vuole un

colpo di remo. Una donna di novantasette anni che prega è una potenza. E come l'albero. Senza radice non cresce. Come fate la semina, sotto fa la radice: così senza la preghiera. È la vita del Cristianesimo. La preghiera santifica l'anima e le dà una forza divina. Ci vuole un



colpo di silenzio e pregare; poi qualunque cosa domandate al Signore, Dio ve la dà. Quello che conta è che nel vostro cuore ci sia il Signore, il quale vuole che tu gli parli». Ogni domenica presentava i doni della sua anima francescana, con un linguaggio ricco di gioiosa fiorentinità.

Sul messaggio del Pontefice per la giornata mondiale della pace

Un invito a varcare il limite

di VINCENTO BERTOLOTTI

I confini non tengono fuori gli altri: servono solo a contenere se stessi. Si può sprecare la vita a tracciarli, oppure scegliere di vivere varcandoli, anche quando ciò potrebbe apparire scongiurabile. Tuttavia, valutato il rischio e trovata la forza di andare oltre, ci si può accorgere che la vita dall'altra parte è spettacolare. È la sensazione che, come un brivido, corre lungo la schiena, leggendo il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della Pace 2014: racchiudendo entro confini soltanto economici, o considerarlo secondo prospettive solamente sociali, sarebbe un approccio parziale a un contenuto che, invece, ha la sua forza dirompente in un invito ben più ampio: varcare il limite.

Del resto, una linea di confine è nient'altro che un segno convenzionale, spesso tracciato, non come degli ultimi secoli, dagli esseri umani soltanto sulle carte di proprietà, su quelle topografiche e geografiche, per definire, più spesso per imporre, quello che è tuo e quello che è mio, la vostra e la nostra proprietà, o Stato, o nazione, o mare. Sì, il limite inteso come atto di possesso o di sopraffazione, va certamente varcato. Sul piano economico ed ecologico, di limiti allo sviluppo si iniziò a parlare negli anni Settanta del secolo XX con suggerimenti e allarmi sulla prevedibile situazione che si sarebbe presentata da lì a poco in tema di popolazione umana e di risorse energetiche e naturali, se si fossero superati certi limiti di spesa e di consumi. Eppure, nonostante gli avvertimenti, quanti limiti sono stati varcati pericolosamente al punto che gli scenari globali dei prossimi quarant'anni si ipotizzano forieri di ulteriori superamenti che potrebbero comportare guasti sensibili per la biosfera e lo stesso genere umano. Sul piano del Magistero, se la *Mater et Magistra* di Giovanni XXIII segnalava alle società opulente il rischio di accelerare «secondo ritmi (..) che oltrepassano i limiti consentiti dalla giustizia e dall'umanità» (n. 35), la *Populorum progressio* di Paolo VI, ricordando i limiti della morale e della giustizia da correlare con la legge liberalistica del mercato, affermava lapidariamente: «Non che si debba o voglia prospettare l'abolizione del mercato basato sulla concorrenza: si vuol soltanto

dire che occorre però mantenerlo dentro limiti che lo rendano giusto e morale, e dunque umano» (n. 6).

Da quando Jorge Mario Bergoglio è stato eletto Pontefice, la parola che è risuonata ad alta voce in quasi ogni suo intervento o riflessione è stata: «Coraggio». Quasi una variazione sul tema del «non abbiate paura!», gridato in diverse circostanze da Giovanni Paolo II. Coraggio nell'annuncio, coraggio nel proseguire in un cammino sia pure accidentato, coraggio nel volere trovare modi di incontro. Ma, soprattutto, coraggio nell'oltrepassare la soglia di quel *limen* che, nel significato conferitogli da Papa Francesco, è punto di rottura, invalicabile confine, tenace barriera di difesa.

Il limite ha tanti nomi: spere-

quazione economica, violenza, sopruso, prevaricazione, disparità sociali. Keca con sé il desiderio di chiusura, di arroccarsi nei propri pensieri e sulle proprie certezze, nel convincere sé e gli altri della valenza universale delle proprie opinioni, che porta a tracciare ancora i confini del possesso. Spesso è una porta che si chiude sul proprio egoismo, anziché varcare la soglia della speranza per spalancarsi all'altro. Le conseguenze distrofe di considerarlo un limite come barriera, da valicare anche a costo di sopraffare l'altro, sono facilmente intuibili. La storia di Caino e Abele, metafora con cui il messaggio di Papa Francesco si apre, è un chiaro modello biblico di duplice lettura del *limen*. Il racconto biblico narra quella storia come prima rappresentazione della perversa condizione generata dal peccato originale. I due fratelli sono tali perché, oltre ad aver condiviso il medesimo utero materno, condividono lo stesso *oikos*, sono membri della stessa struttura familiare, l'uno con l'altro e per l'altro. Tuttavia, il sottile confine che li separa - che dovrebbe servire soltanto a definire la diversa identità - diviene meno insormontabile per Caino, guidato non dalla «condivisione», ma da una «ego-visione», da un vivere egoistico. I semi di quel primo omicidio, dell'assassinio del fratello, che albergano peraltro in ogni uomo, di un uomo che purtroppo non riconosce l'altro «come sé», hanno prodotto, e ancora producono, indicibili conseguenze. Hanno innescato una reazione a catena di soprusi e violenze, creando un clima di un inestinguibile conflitto all'interno del primo nucleo sociale, cioè la famiglia, fino ad allargarsi alla comunità umana, in una società che vede l'altro come «straniero» e non più come «fratello», l'altro come usurpatore e non come «confinate». Conseguenza di tutto ciò, dice Papa Bergoglio, sono la mancata custodia del creato, la corruzione, il crimine, la violenza, le interminabili guerre, le attività criminali di varia natura.



quazione economica, violenza, sopruso, prevaricazione, disparità sociali. Keca con sé il desiderio di chiusura, di arroccarsi nei propri pensieri e sulle proprie certezze, nel convincere sé e gli altri della valenza universale delle proprie opinioni, che porta a tracciare ancora i confini del possesso. Spesso è una porta che si chiude sul proprio egoismo, anziché varcare la soglia della speranza per spalancarsi all'altro. Le conseguenze distrofe di considerarlo un limite come barriera, da valicare anche a costo di sopraffare l'altro, sono facilmente intuibili. La storia di Caino e Abele, metafora con cui il messaggio di Papa Francesco si apre, è un chiaro modello biblico di duplice lettura del *limen*. Il racconto biblico narra quella storia come prima rappresentazione della perversa condizione generata dal peccato originale. I due fratelli sono tali perché, oltre ad aver condiviso il medesimo utero materno, condividono lo stesso *oikos*, sono membri della stessa struttura familiare, l'uno con l'altro e per l'altro. Tuttavia, il sottile confine che li separa - che dovrebbe servire soltanto a definire la diversa identità - diviene meno insormontabile per Caino, guidato non dalla «condivisione», ma da una «ego-visione», da un vivere egoistico. I semi di quel primo omicidio, dell'assassinio del fratello, che albergano peraltro in ogni uomo, di un uomo che purtroppo non riconosce l'altro «come sé», hanno prodotto, e ancora producono, indicibili conseguenze. Hanno innescato una reazione a catena di soprusi e violenze, creando un clima di un inestinguibile conflitto all'interno del primo nucleo sociale, cioè la famiglia, fino ad allargarsi alla comunità umana, in una società che vede l'altro come «straniero» e non più come «fratello», l'altro come usurpatore e non come «confinate». Conseguenza di tutto ciò, dice Papa Bergoglio, sono la mancata custodia del creato, la corruzione, il crimine, la violenza, le interminabili guerre, le attività criminali di varia natura.

rompe la parola vittoriosa: perché fratello. Fratello mio, fratello nostro».

E don Tonino Bello sottolineava: «La pace non è un dato, ma una conquista. (...) Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di par-

Il confine può avere tanti nomi: sperequazione economica, violenza sopruso, prevaricazione, disparità sociali. Spesso è una porta che si chiude sul proprio egoismo

tenza, ma una striscione di arrivo. La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incompienza e di sacrificio. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte».

La pace esige oggi, anzi grida a gran voce: giustizia, dignità, uguaglianza, fraternità. Sono questi i capisaldi non soltanto della vera modernità, ma della vera pace. Quella che fa del *limen* non una soglia da varcare per depredare e uccidere, ma da superare per correre nel rispetto dell'altro dignità. Una pace che non scombotta, che non provoca, non interPELLA, non smuove, non tormenta, non ci fa accorgere mai dell'altro, di colui che sta dall'altra parte del confine. Altra, invece, è la pace alla quale dobbiamo tendere con coraggio. Valicare il limite costitutivo del nostro essere umani vuol dire guardarsi con occhi e cuore diversi.

Come evidenzia Papa Francesco, «le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando la mentalità dello scarto, che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati inutili. Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista».

Leggersi nell'ottica del paradigma del gratuito vuol dire pensarsi, sentirsi come chiamati e «provocati» alla gratuitità.

Si può, si deve: varcare il *limen* è abbattere la barriera del «sé» per costruire la città del «noi»: la civiltà umana, quella che serve, quella che drammaticamente manca ancora. E che attende Cristo, nostra pace e, al suo seguito, i costruttori della pace.

Nei bilanci del 2013

Dopo il coraggio di Benedetto la rivoluzione di Francesco

di GIAN GUIDO VECCHI

La storia in una frase: «Tra voi, tra il Collegio dei cardinali, c'è anche il futuro Papa...». Sala Clementina, Palazzo Apostolico, 28 febbraio 2013. Chissà che cosa avrà pensato l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, mentre un Papa ancora «regnante» per la prima volta in duemila anni si rivolgeva direttamente al suo successore sillabando: «Già oggi gli prometto la mia incondizionata reverenza e obbedienza».

All'indomani del suo addio vertiginoso ai fedeli, l'ultimo e più alto discorso pubblico di Benedetto XVI («sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio»), le parole di Joseph Ratzinger compiono la «rinuncia» annunciata l'11 febbraio. La svolta, con buona pace dei nostalgici, comincia dal gesto rivoluzionario di un Papa che ne avverte la necessità ma sa di non avere più le forze. È lui, nel crepuscolo del suo pontificato, a porre le basi della svolta di Francesco, eletto il 13 marzo.

Il «vescovo di Roma» arrivato «quasi dalla fine del mondo», primo Papa gesuita della storia, che rinuncia all'Appartamento e vuole una Chiesa «povera e per i poveri», imposta subito la sua riforma strutturale della Curia, crea un Consiglio di otto cardinali da tutto il mondo e commissioni per la trasparenza delle finanze vaticane.

Ma il cuore del pontificato sta nella «rivoluzione della tenerezza», il richiamo a una «Chiesa samaritana» chiamata anzitutto a «scurare i feriti» e annunciare il kerigma, l'essenziale dell'annuncio cristiano, «in cammino» verso le periferie come Gesù che accosta e accompagna i discepoli di Emmaus. Bergoglio mostra e chiede alla Chiesa una «conversione» pastorale, quella metanoica che nel greco dei Vangeli significa cambiare modo di pensare e quindi atteggiamento. Affetto planetario, popolarità, niente più veleni.

Tre mesi dopo l'elezione di Francesco, ricevendo un ex allievo nel monastero in cui vive «nascosto al mondo» in Vaticano, Ratzinger confida: «Sono convinto di avere preso la decisione giusta».



L'abbraccio tra Papa Francesco e Benedetto XVI il 23 marzo 2013 a Castel Gandolfo



Al centro il papato

Nei bilanci di fine anno tradizionalmente pubblicati in questi giorni, il protagonista del 2013 risulta senz'altro la figura del Papa. In testi che colgono, spesso con profondità e affetto, la vera dimensione del papato emersa con la storica decisione di Benedetto XVI. Ne è un esempio il commento, che proponiamo, del vaticano del «Corriere della Sera», comparso sul quotidiano milanese il 30 dicembre accanto alla nostra foto dell'abbraccio tra il Pontefice e il suo predecessore a Castelgandolfo il 23 marzo. E se, sullo stesso giornale, Armando Torno commentava la «nettissima preferenza» per Papa Francesco in ben tre categorie (il selfie, il tweet e la buona notizia) nel sondaggio del quotidiano sugli eventi preferiti dell'anno che si conclude, «La Stampa» sceglie le parole di Benedetto XVI: «Ben consapevole della gravità di questo atto, in piena libertà, dichiaro di riu-

ciare al ministero di vescovo di Roma» — come prima frase dell'anno. «Durante il 2013 nessuno ha catturato l'attenzione della gente di tutto il mondo più di Papa Francesco, che nei nove mesi trascorsi dalla sua elezione ha avviato un'importante revisione nella guida e nella gestione del papato» scrive il «Financial Times» nell'edizione del 30 dicembre sull'«eccezionale figura di Francesco». Intanto, dopo «Times», anche la copertina del «New Yorker» uscito il 23 dicembre è dedicata al Pontefice: mostra un singolare ritratto del Pontefice mentre fa l'angelo della neve («gioco invernalmente molto amato») in un disegno dell'illustratore Barry Blitt. Particolare anche il taglio scelto dalla rivista «Esquire». Elegendo Papa Francesco a uomo meglio vestito dell'anno, infatti, la testata statunitense ne ha colto comunque un tratto incontestabile: elegante perché autentico.

A colloquio con lo scrittore inglese Patrick McGrath

L'arte di raccontare la follia

di GIULIA GALEOTTI

«Uno psichiatra mi ha iniziato alle riflessioni sulla follia quando avevo otto anni» — racconta Patrick McGrath, autore di due raccolte di racconti e otto romanzi, tra cui ricordiamo *Spider* (1990), *Il morbo di Haggard* (*Dr Haggard's Disease*, 1993), *Follia* (*Asylum*, 1996) e *Trauma* (2007) — «Era mio padre». Non è un caso, dunque, che il sessantaduenne scrittore inglese sia stato capace di offrire un racconto che va al cuore della follia, immedesimandosi («Questo non è il mio mondo, si ripete, anche se quale fosse, il suo mondo, ormai non lo sapeva più. Ma le altre donne — si legge in *Follia* — non le sembravano più così pazze, o così strane, o così diverse da lei. Cominciava a capire perché erano finite da noi. Spesso si era trattato di una bizzarra concatenazione di eventi, non diversissimi da quelli capitati a lei, che erano culminati in una sorta di pubblica umiliazione»).

La conoscenza della follia attraverso le storie di McGrath è, molto spesso, anche la conoscenza del modo in cui i malati mentali vengono «curati». La denuncia nelle sue pagine è fortissima («Nei «reparti duri» gli uomini erano muti, incontinenti, allucinati. Se non riuscivo a occupare una panchina — si legge in *Spider* — mi mettevo semplicemente per terra, sotto una coperta. Nessuno se ne interessava. Eravamo tutti immobili e chiusi in noi stessi, laggiù, e in questo c'era un certo piacere. In un «reparto duro» non ci si aspettava niente da te, se non un fallimento. Eri lì perché avevi già fallito: fallire era ciò che avevi fatto, dovevi fallire di nuovo. In questo, Spider trovava conforto, una certa vigilanza poteva essere allenata. Ciò che lo confortava era l'indifferenza: nessuno si curava di niente, se non veniva danneggiato»).

V'è un episodio significativo della sua infanzia: stava attraversando con suo padre un cortile interno delle mura di Broadmoor (ospedale psichiatrico di massima sicurezza vicino a Londra), al crepuscolo, quando udì un grido. Giun-

geva dalle finestre in alto del Blocco Sei, quello in cui finivano i nuovi arrivati, per lo più uomini che avevano commesso atti di grande violenza in preda alla psicosi.

Fu quello per me un momento decisivo. Un momento che cambiò perché prima di allora non sapevo



nulla, e non avevo alcuna esperienza delle sofferenze che vivevano i pazienti di mio padre. Né conoscevo il suo atteggiamento verso quel tipo di disagio. La reazione di mio padre dinanzi a quell'urlo mi rivelò che egli guardava i suoi pazienti con compassione e comprensione. Attraverso di lui, riuscii a capire che non era un grido di demenza furiosa quello che avevo sentito quella sera, ma era un grido che esprimeva la più profonda infelicità. «Povero John» disse mio padre, e io capii che lui capiva la sofferenza del suo paziente. È il fatto che capisse, privava il grido del suo carattere spaventoso.

Per un certo periodo lei ha lavorato in una struttura per malati mentali.

Quei mesi mi diedero un'ampia e dettagliata esperienza come i malati mentali vivono negli istituti, su-

come vengono trattati dagli interventi, sui tipi di terapie che ricevo. Tutto ciò che imparai in quel tempo mi è poi servito per scrivere tre dei miei romanzi, *Follia*, *Spider* e *Trauma*.

Spider (il romanzo narra la storia di Dennis alle prese con il ricondo di una sconvolgente esperienza e della successiva lunga degenza in manicomio) condanna con forza l'atteggiamento ostile e punitivo delle strutture verso i malati mentali che ospitano. In una scena particolarmente significativa, Spider, accovacciato nudo in manicomio, sorride leggendo sul muro il suo nome che egli ha appena scritto (con gli escrementi) a caratteri cubitali: «per pochi brevi istanti sono una creatura mia, non loro».

È fondamentale che i pazienti rinchiusi negli istituti riescano a restare ancorati alla propria identità quando tutto ciò che li circonda è deputato a sottrargliela. Spider in questo riesce: impara infatti i modi attraverso i quali può restare aggrappato a ciò che egli è, a ciò dunque che è suo e non loro. Spider tiene nei calzoni un vecchio calzino dentro il quale conserva le sue cose personali: è uno degli esempi di come egli cerchi, consapevolmente, di mantenere la sua individualità. Il problema, infatti, è

che le istituzioni manicomiali fanno di tutto per cancellare e distruggere l'individualità del singolo ricoverato.

Nei suoi racconti lei cerca, semplicemente, di descrivere la follia.

Sì, tento di descriverla, e non solo dall'esterno. Io voglio cercare di raggiungere l'esperienza privata, soggettiva di un uomo come Spider, il cui cervello non curato è un insieme incoerente di irrazionalità, allucinazioni e illusioni sensoriali. Il mio obiettivo era di rendere il caos fluttuante della psicosi all'interno della struttura ordinata della narrazione, senza falsare la rappresentazione della malattia e senza rendere oscuro il progresso della trama.

Perché crede sia così difficile per le persone mettere di giudizio i malati mentali secondo i propri parametri?

I pazzi sono strani, e noi abbiamo una difficoltà enorme nel comprendere perché si comportano come si

comportano. È un impulso umano antico quello di rifiutare e condannare quelli che percepiamo essere «gli altri». E i pazzi sono «gli altri».

Nel corso della lettura magistrali che lei ha tenuto a Firenze qualche mese fa, ha detto che «per poter scrivere la follia bisogna prima riconoscere l'umanità di chi soffre, e poi stabilire perché soffre»: crede che questo, più in generale, debba valere per chiunque (anche non scrittore) intenda avvicinarsi al disagio mentale?

Sì, vale per chiunque. Abbiamo un vitale dovere morale di riconoscere l'umanità del prossimo. Quando falliamo nel farlo, perdiamo. Perché quando falliamo nel riconoscere l'umanità degli altri, perdiamo la nostra stessa umanità.

Crede ci siano differenze nel modo in cui uomini e donne si relazionano con la malattia mentale?

Non credo che vi siano differenze tra i sessi in questo ambito. Certo, quel che è vero è che le donne storicamente sono state molto più soggette al sistema patriarcale in tutte le sue sfaccettature, incluse quella psichiatrica, per cui hanno sofferto molto di

più a causa delle istituzioni che si sono occupate di malattia mentale. C'è una letteratura femminista molto ricca in questo ambito.

A tredici anni fu mandato in una scuola retta dai gesuiti: cosa le ha lasciato quell'esperienza?

Mi ha lasciato l'abitudine a pensare, una conoscenza di base del latino e del greco, una coscienza predisposta al senso di colpa e all'attivismo, una personalità ribelle e, temo, un atteggiamento ambivalente verso il cattolicesimo.

Nel 2000 con il romanzo *Martha Peake* (ambientato tra Londra e il New England negli anni della Rivoluzione americana), la sua produzione si è spostata negli Stati Uniti. Lo stesso, del resto, ha fatto lei, che ormai da anni vive a New York.

Mi piace molto essere uno scrittore inglese a New York. Ma l'America la guardo dall'esterno, e ogni tanto la vedo come uno spettacolo bizzarro, surreale e violento. Allo stesso tempo, però, ho un'ammirazione sconfinata per i suoi abitanti e per la sua storia. Sono un turista perenne, però essendo ormai decenni che ci vivo, sono io stesso una sorta di americano: mi definirei un americano dilettante. Del resto, amo New York e considero davvero un grande privilegio il fatto di aver potuto abitarci per così tanto tempo.

A casa sta lavorando in questo momento?

A un romanzo che ha per protagonista un attore. Gli attori sono soggetti veramente interessanti se ci si sofferma a riflettere sul modo con cui utilizzano nel loro lavoro non solo il corpo e le voci, ma anche le loro emozioni. Ma cosa succede all'identità dell'attore quando egli si immerge in una parte? Cosa succede se egli si ultra-identifica o quando non riesce a separarsene a fine giornata? Quando porta il suo Macbeth a casa con sé? Ne è forse il sosia? È questo il genere di questioni che sto iniziando a indagare.



L'ingresso di Broadmoor, ospedale psichiatrico vicino Londra

Approvati due importanti documenti nella sessione invernale

Ucraina e questioni teologiche al sinodo ortodosso russo

MOSCA, 30. Dichiarazione sugli eventi in Ucraina, posizione del patriarcato di Mosca sulla questione del primato nella Chiesa universale, nota sul battesimo dei bambini nati con surrogazione di maternità, situazione del clero militare nella Federazione russa: non sono documenti di poco conto quelli approvati il 25 e 26 dicembre nell'ultima riunione della sessione invernale del sacro sinodo della Chiesa ortodossa russa, svoltasi nel monastero di San Daniele sotto la presidenza del patriarca di Mosca, Cirillo. I partecipanti hanno inoltre accettato la richiesta di rinuncia al proprio incarico presentata dal metropolita di Minsk e Slutsk, Filarete, esarca patriarcale di tutta la Bielorussia, motivata dal raggiungimento del settantacinquesimo anno di età. Nell'esprimere profonda gratitudine a Filarete per i trentacinque anni di cura pastorale in Bielorussia, Cirillo ha provveduto a nominare al suo posto il metropolita di Rjazan e Michajlovsk, Pavel.

Il sinodo ha deciso di formare le metropoli di Voronezh (comprendente le diocesi di Voronezh, Borisoglebsk e Rossosh) e Udmurtia (acorpando le diocesi di Izhevsk, Glazov e Sarapul) e ha preso in considerazione una serie di proposte relative alla nomina di vescovi e vicari metropolitani. Approvati altresì la nuova composizione della Commissione sinodale biblico-teologica (con l'istituzione al suo interno del Centro di coordinamento per lo sviluppo della teologia) e i lavori della settima Conferenza teologica internazionale della Chiesa ortodossa russa sul tema «Moderni studi biblici e tradizione della Chiesa». È stata fra l'altro rilevata l'importanza di continuare il lavoro di traduzione delle Scritture «nei vernacoli del gregge affidato alla cura pastorale della Chiesa ortodossa russa» e di preparare un'edizione scientifica della Bibbia slava.

Durante i lavori non potevano mancare approfondimenti su problemi di stringente attualità. In particolare, il sinodo ha espresso «profonda preoccupazione per le continue angherie e discriminazioni contro la popolazione cristiana di molti Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, che hanno provocato uccisioni, prese di ostaggi, incendi dolosi di chiese e case, minacce di

morte e coercizione violenta per cambiare la propria fede», e ha riconosciuto la necessità di «intraprendere iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla tragica situazione dei cristiani in Medio Oriente e nel Nord Africa, per promuovere una soluzione pacifica dei conflitti attraverso il dialogo interreligioso e internazionale».

Come detto, enorme rilievo assumono alcuni documenti approvati, come quello in cui il patriarcato di Mosca ribadisce la sua posizione sulla questione del primato nella Chiesa universale o quello dedicato agli ultimi avvenimenti in Ucraina. «Comprendiamo che i cittadini ucraini possano avere opinioni diverse sul futuro del loro Paese e rispettiamo il diritto del popolo a scegliere la propria strada ma - si legge in una dichiarazione - è molto importante che tale scelta sia veramente popolare, libera, fondata sulla conoscenza dei "pro" e dei "contro" e non dettata da una volontà estrema. Che i sostenitori delle differenti opzioni parlino al popolo ricorrendo a mezzi pacifici e legittimi, dialoghino pacificamente tra loro, da persone responsabili. La Chiesa è pronta ad aiutare i diversi gruppi a dialogare e a cercare le giuste decisioni». Per il patriarcato di Mosca, nessuna decisione giusta potrà essere presa «nel fuoco dell'odio e dell'inimicizia» e ignorando «i valori morali eterni dati da Dio sui quali si è poggiato durante i secoli, e speriamo continui a poggiarsi, la vita dei popoli eredi della Rus' storica». L'auspicio è di riconciliare persone che vivono da più di mille anni nel seno dell'ortodossia: «L'unità della Chiesa supera le frontiere politiche», si afferma.

di NICOLA GORI

Sessantacinque anni di ordinazione sacerdotale. Per il cardinale Giovanni Coppa è l'occasione per ripercorrere le tappe più significative di una vita trascorsa al servizio dei Pontefici e della Santa Sede. Il porporato ce ne racconta alcuni particolari inediti della sua vita in questa intervista al nostro giornale.

Il 2 gennaio festeggia sessantacinque anni di ordinazione sacerdotale. Cosa ricorda di quei giorni?

Tutto era pronto per la mia ordinazione sacerdotale, fissata per il giugno 1948, quando è morto il vescovo della diocesi a cui appartengo, quella di Alba. Monsignor Luigi Grassi, infatti, è scomparso nel mese di maggio del 1948. Dato che il nuovo vescovo non era ancora arrivato, sono stato ordinato, insieme ad altri nove compagni, da uno degli ausiliari di Torino, il 2 gennaio 1949. Quelli erano gli anni d'oro del seminario: nelle classi di teologia c'erano circa cinquanta studenti. Tanti siamo stati a Chieri presso i gesuiti a seguire gli esercizi spirituali in preparazione del sacerdozio. Dopo l'ordinazione sono rimasto alcuni giorni ad Alba, dove ho celebrato le mie prime messe nella parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. Poi sono stato inviato a Milano, dai superiori, a perfezionare gli studi per diventare docente del seminario. Seguivo, infatti, i corsi all'Università Cattolica per laurearmi in lettere e filosofia. Ero molto occupato nello studio e, come se non bastasse, nel pomeriggio andavo in bicicletta a Porta Venezia per frequentare la scuola artistica Beato Angelico fondata da monsignor Giuseppe Polvara.

Cosa avvenne dopo il periodo degli studi a Milano?

Conseguita la laurea all'Università Cattolica, ho pensato che il mio futuro sarebbe stato nel seminario di Alba come docente. Invece le cose sono andate diversamente. Da Milano sono passato a Roma. Nel 1950, infatti, sono stato chiamato nella Cancelleria Apostolica come latinista. Vale la pena ricordare come ci sono arrivato. Quando studiavo alla Cattolica, non amavo il latino. Volevo addirittura abbandonarlo. All'università gli esami di latino erano molto difficili da superare, dunque nessuno li affrontava all'inizio dell'iter di studi. Io invece ho deciso di fare subito l'esame di latino. E l'ho superato brillantemente. Così mi hanno attribuito una sorta di fama di latinista. La verità era, invece, che avevo fatto l'esame per liberarmi al più presto da quel peso. In ogni caso, conclusi gli studi, fui chiamato alla Cancelleria Apostolica.

Quali altri incarichi ha avuto?

Ho svolto dapprima un'attività di rilievo in Segreteria di Stato, fino a essere nominato assessore. Giovanni Paolo II, il 1° dicembre 1979, mi ha eletto arcivescovo titolare di Serta e nominato delegato per le rappresentanze pontificie. Ho vissuto così anni intensi. Ho fatto cinque volte il giro del mondo per visitare tutte le nunziature.

La sua presenza in Segreteria di Stato le ha dato modo di avere un contatto diretto con diversi Pontefici.

Ho un bel ricordo di Giovanni XXIII. Quando ero ancora aiutante del vice assistente della Guardia Palatina ho incontrato il Papa, il quale

ogni anno veniva nella sede del corpo per gli auguri di Natale. Il capellano era monsignor Amleto Tondini. Il Pontefice ha passato in rassegna uno a uno i presenti, chiedendo al comandante chi fossero. Quando è arrivato il mio turno, il comandante, molto distratto, si è dimenticato di presentarmi. Al momento Papa Roncalli non ha detto nulla, ma invece è arrivato sulla porta per uscire, si è voltato verso di me e mi ha chiesto come mi chiamavo. Ho detto il mio nome e lui ha risposto: *Novi opera eius*. Ho provato una gioia enorme. Un anno dopo, ho avuto un altro intenso incontro con Giovanni XXIII, in occasione di un incontro voluto per conoscere i responsabili delle varie sezioni della Segreteria di Stato. Io rappresentavo quella italiana. Siamo andati dal Papa e siamo stati a parlare tre o quattro ore, seduti in cerchio intorno a lui. È stato un colloquio bellissimo.

E con Paolo VI?

Ho dei ricordi bellissimi di Papa Montini. Un giorno mi hanno chiamato per dirmi che voleva conoscermi. Quando sono andato da lui, ero tanto imbarazzato che l'ho chiamato «eminenza». Per me Montini era un uomo di Dio, una persona di grandissima cultura e finezza. Ho due suoi autografi che conservo preziosamente: uno scritto del 1969, quando gli ho fatto l'omaggio del libro da me curato su sant'Ambrogio, e un altro del 1977, per la morte di mio padre.

Del pontificato di Giovanni Paolo II cosa ricorda?

Quando è stato eletto Papa Wojtyła ero assessore della Segreteria di Stato ed ero convalescente da un'operazione agli occhi. Tutto il suo pontificato è stato per me un periodo di intenso lavoro al servizio della diplomazia della Santa Sede. Il 30 giugno 1990 mi ha nominato nunzio in Cecoslovacchia. Sono stato anni difficili, perché il Paese attraversava un momento delicato. Vaclav Havel, dopo le elezioni di novembre, aveva mantenuto la presidenza, però già si annunciava la fine di quella che conosciamo come Cecoslovacchia. Havel voleva evitare la divisione del Paese e, per non firmare gli atti che sancivano tale decisione, ha rassegnato le dimissioni. Mi ricordo che come decano del corpo diplomatico sono stato incaricato di porgere il saluto al presidente in congedo. Ho scritto il discorso in inglese, anche se non sono molto padrone della lingua. Ricordo che non trovai nessuno disposto a darmi una mano. Quindi fui costretto a fare da solo, con il solo ausilio del dizionario. L'unico amico mi fu dato dall'ambasciatore australiano, il quale venne personalmente a casa mia per controllare la lingua. Sono rimasto per undici anni a Praga. Poi il 19 maggio 2001 mi sono dimesso dall'incarico per raggiunti limiti di età e sono tornato in Italia.

I suoi ricordi di Benedetto XVI?

Nel 1984 sono stato a Markt am Inn e ho visitato la sua casa natale. Dopo un po' di tempo, ho incontrato il cardinale Ratzinger nella basilica di San Pietro, gli ho raccontato di essere stato a casa sua e l'ho invitato a pranzo. Ricordo che ha accettato l'invito con molto piacere. Dopo quella volta è venuto altre due o tre volte da me. Avevo una cuoca altoatesina e quando Ratzinger era a casa mia scambiava con lei libri di preghiere in tedesco. In ogni caso, avevo avuto modo di incontrarlo già prima, in altre occasioni, in particolare quando era venuto a Praga per alcune conferenze ai seminari.

E così arriviamo ai nostri giorni e a Papa Francesco.

Non ho mai incontrato Jorge Mario Bergoglio prima della sua elezione. Mi piace molto perché con il suo modo di parlare diretto e costruttivo trasmette un messaggio importante. Ammiro la sua preoccupazione per la riforma della Curia romana. Non si può non esser contento di Papa Francesco. Non perdo una sua omelia. E il gennaio celebrerò la messa con lui a Santa Marta per festeggiare l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

Il cardinale Giovanni Coppa racconta i suoi sessantacinque anni di sacerdozio

Come diventai latinista

Lettera del Papa

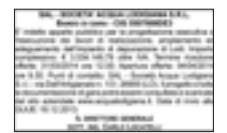
Il vescovo Nunzio Galantino segretario generale ad interim della Cei

Monsignor Nunzio Galantino, vescovo di Cassano all'Jonio, è il nuovo segretario generale ad interim della Conferenza episcopale italiana (Cei). Papa Francesco lo ha nominato sabato 28 dicembre, non senza aver prima chiesto «il permesso» ai sacerdoti, ai consacrati e ai fedeli della diocesi calabrese. Una singolarità che forse risulta strana, come ha scritto il Pontefice stesso nella lettera indirizzata alla comunità diocesana, giustificata però dal fatto di essere un'esplicita richiesta di aiuto. E il Papa lo ha spiegato nelle prime righe della missiva. «Per una missione importante nella Chiesa italiana - vi si legge - ho bisogno che monsignor Galantino venga a Roma almeno per un periodo. So quanto amate il vostro vescovo e so che non vi farà piacere che vi venga tolto, e vi capisco. Per questo ho voluto scrivervi direttamente come chiedendo il permesso. Egli sicuramente preferisce rimanere con voi, perché vi ama tanto». E Papa Bergoglio confessa che lo commuove «vedere questo amore filiale e paterno del popolo e del vescovo». Proprio per questo, il presule potrà continuare ad essere vescovo della sua diocesi. «Chiederei a monsignor Galantino - prosegue infatti la lettera del Pontefice - che, almeno per un certo tempo, pur stando a Roma, viaggi regolarmente alcuni giorni per continuare ad accompagnarmi nel cammino della fede». E conclude il Papa: «Vi domando, per favore, di comprendermi... e di perdonarmi. Pregate per me perché ho bisogno, e io vi prometto di direte per voi».

Il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il gesuita Federico Lombardi, ha commentato oggi, lunedì 30 dicembre, la nomina. «Si è resa urgente - ha detto - il funzionamento ordinario della Segreteria generale e per tutta una serie di adempimenti che ne richiedono la presenza». Inoltre ha spiegato che essendo la nomina *ad interim*, «monsignor Galantino ha tutte le facoltà del segretario generale, ma per ora non è stabilito quanto durerà il suo mandato». Infine padre Lombardi ha ribadito che il presule «dovrà trasferirsi a Roma per buona parte della settimana, ma al momento rimane vescovo di Cassano all'Jonio».

In una dichiarazione rilasciata questa mattina il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, dopo aver ringraziato il Pontefice per la nomina di monsignor Galantino, ha sottolineato la lunga esperienza maturata dal nuovo segretario generale *ad interim* in qualità di responsabile del Servizio Nazionale per gli studi superiori di teologia e di scienze religiose della Cei. «Sono certo - ha concluso il cardinale Bagnasco - che darà un contributo qualificato al servizio dei vescovi italiani nel quotidiano impegno per l'evangelizzazione».

Sessantacinque anni compiuti il 18 agosto scorso, monsignor Galantino è di origine pugliese. Dopo essersi laureato in filosofia all'università di Bari, ha ottenuto il dottorato in teologia dogmatica alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale di Napoli. Sacerdote dal 23 dicembre 1972, è stato nominato vescovo di Cassano all'Jonio il 9 dicembre 2011 e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 25 febbraio 2012.



Appello del patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti

Da cristiani nel Vicino Oriente

DAMASCO, 30. Carità e impegno sociale: questi sono i punti principali di un appello dei cristiani, secondo quanto ha affermato il patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, Gregorio III Laham in una lettera indirizzata alla comunità locale in

occasione della celebrazione della Natività. In particolare, il presule ha rivolto un invito ai cristiani a vivere la propria missione nel Vicino Oriente senza il timore di abbandonare le proprie terre. «Restate qui! Non Emigrate!» è il forte appello contenuto nella lettera nella quale si ricorda la difficile situazione politico-sociale nella quale vivono varie comunità. Il patriarca ribadisce la necessità di una presenza viva dei cristiani che hanno, sottolinea, un ruolo fondamentale per lo sviluppo della regione. I cristiani - è spiegato nella missiva intitolata «Kallegrati Maria, perché hai mostrato il Cristo Signore, amante degli uomini» - devono contribuire al bene comune esprimendo «i valori del Vangelo» e testimoniare la presenza di Cristo anche «con il loro servizio nei differenti settori della vita sociale». Per tale motivo, è aggiunto, «esoriamo i nostri fedeli e li chiamiamo alla pazienza nelle tribolazioni soprattutto in queste crisi soffocanti, distruttrici, sanguinose e tragiche del nostro mondo arabo». L'indi-

cazione è soprattutto quella «a non emigrare, a essere fermi sulla loro terra, nel loro villaggio o nel loro quartiere, malgrado le difficoltà che tutti noi conosciamo». L'emigrazione dei cristiani rappresenta un fenomeno «al quale non si può togliere l'attenzione». Il patriarca chiama inoltre alla collaborazione fra le comunità religiose: si tratta di una serie di sfide comuni tra cristiani e musulmani, tra cui la lotta al fondamentalismo. Nella conclusione della lettera si fa riferimento ancora alla necessità di garantire sicurezza alle comunità cristiane, al fine, fra l'altro, di garantire il diritto allo studio per i giovani, il lavoro e l'eliminazione di ogni forma di emarginazione. «Noi vogliamo a ogni costo preservare questa presenza cristiana forte, credente, convinta, resistente, profonda, aperta e dialogante», capace, è aggiunto «di portare la testimonianza e il vessillo dei valori cristiani, della vera visione cristiana, nel nostro mondo a maggioranza musulmana».

Nella cattedrale dell'Assunzione insieme cristiani, indu e buddisti

In Nepal un Natale per tutti

KATHMANDU, 30. Anche quest'anno il Natale in Nepal è stata una festa «collettiva» alla quale hanno preso parte migliaia di persone. Oltre ai cattolici e ai cristiani, anche indu e buddisti hanno partecipato alle celebrazioni del 25 dicembre. A differenza del passato, le persone di altre fedi non hanno accolto solo l'aspetto più consuetudinario della festività, ma hanno voluto onorare la nascita di Cristo partecipando alle celebrazioni eucaristiche che si sono tenute nelle varie chiese del Paese.

Anche i preparativi hanno rappresentato un'occasione di incontro e di riconciliazione fra cristiani, indu e le altre religioni che convivono in Nepal. Per le strade della capitale Kathmandu, alberghi, ristoranti, negozi e abitazioni sono stati decorati con addobbi natalizi. Nelle botteghe di souvenir fra le cartoline di auguri più vendute vi erano quelle con l'immagine di Gesù Cristo e della Vergine Maria. Nelle librerie sono stati esposti in vetrina Bibbie e libri sul cristianesimo.

Decine di volontari, cristiani e indu - ha raccontato all'agenzia AsiaNews padre Robin Rai, parroco della cattedrale dell'Assunzione di Kathmandu - hanno lavorato insieme per decorare la chiesa: «La parrocchia ha insegnato ai giovani anche canti natalizi per accompagnare le messe».

La partecipazione di migliaia di persone alle celebrazioni natalizie conferma la crescita del cristianesimo in Nepal dopo anni di monar-

chia indu e di discriminazione dei cristiani. «I più attivi - ha spiegato Bhim Raim, catechista - sono proprio i giovani catecumeni che si stanno preparando al battesimo».

La notte della vigilia, centinaia di persone hanno riempito la cattedrale dell'Assunzione. Molti sono rimasti in piedi, pur di partecipare alla celebrazione eucaristica. «Agli occhi di Dio - ha sottolineato il parroco Rai, durante l'omelia - nessuno è abbandonato e discriminato. La grazia del Signore è aperta a chiunque voglia vivere secondo la vita di Dio». Secondo il sociologo Manohar Sharma, proprio questa apertura verso l'altro attira i fedeli di altre religioni verso il cristianesimo. «L'induismo - ha sottolineato - è pieno di pratiche discriminatorie. Inoltre, indu e buddisti celebrano le loro feste in modo sfarzoso, anche se la maggior parte di loro non gode di queste possibilità. Migliaia di persone in Nepal si interessano al cristianesimo perché lontano dalle discriminazioni di casta che invece dominano tra gli indu». Proprio l'ultimo censimento svolto nel Paese ha mostrato che la popolazione cristiana è in aumento. Secondo K.B. Rokaya, pastore protestante, di recente sono state create settemila nuove comunità. Da quando il Governo nepalese ha deciso che il 25 dicembre è festa nazionale, i cristiani hanno potuto esporre immagini e addobbi sacri nei negozi, fuori dalle chiese e dalle proprie abitazioni e hanno potuto tenere celebrazioni religiose.



All'Angelus il Papa ricorda che Giuseppe, Maria e Gesù hanno sperimentato la drammatica condizione dei migranti

Con i profughi e gli esiliati del mondo

Giuseppe, Maria e Gesù hanno sperimentato «la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagio». Lo ha detto Papa Francesco all'Angelus recitato in piazza San Pietro domenica 29 dicembre, ricordando che ancora oggi sono milioni le famiglie che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa».

Cari fratelli e sorelle, buon giorno!

In questa prima domenica dopo Natale, la Liturgia ci invita a celebrare la festa della Santa Famiglia di Nazareth. In effetti, ogni presepio ci mostra Gesù insieme con la Madonna e san Giuseppe, nella grotta di Betlemme. Dio ha voluto nascere in una famiglia umana, ha voluto avere una madre e un padre, come noi.

E oggi il Vangelo ci presenta la santa Famiglia sulla via dolorosa dell'esilio, in cerca di rifugio in Egitto. Giuseppe, Maria e Gesù sperimentano la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, incertezza, disagio (cfr. Mt 2, 13-15-23). Purtroppo, ai nostri giorni, milioni di famiglie possono riconoscersi in questa triste realtà. Quasi ogni giorno la televisione e i giornali danno notizie di profughi che fuggono dalla fame, dalla guerra, da altri pericoli gravi, alla ricerca di sicurezza e di una vita dignitosa per sé e per le proprie famiglie.

In terre lontane, anche quando trovano lavoro, non sempre i profughi e gli immigrati incontrano accoglienza vera, rispetto, apprezzamento dei valori di cui sono portatori. Le loro legittime aspettative si scontrano con situazioni complesse e difficili che sembrano a volte insuperabili. Perciò, mentre fissiamo lo sguardo sulla santa Famiglia di Nazareth nel momento in cui è costretta a farsi profuga, pensiamo al dramma di quei migranti e rifugiati che sono vittime del rifiuto e dello sfruttamento, che sono vittime della tratta delle persone e del lavoro schiavo. Ma pensiamo anche agli altri "esiliati": io li chiamerei "esiliati nascosti", quegli esiliati che possono esserci all'interno delle famiglie stesse, gli anziani, per esempio, che a volte vengono trattati

come presenze ingombranti. Molte volte penso che un segno per sapere come va una famiglia è vedere come si trattano in essa i bambini e gli anziani.

Gesù ha voluto appartenere ad una famiglia che ha sperimentato queste difficoltà, perché nessuno si senta escluso dalla vicinanza amorosa di Dio. La fuga in Egitto a causa delle minacce di Erode ci mostra che Dio è là dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, là dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono; ma Dio è anche là dove l'uomo sogna, spera di tornare in patria nella libertà, progetta e sceglie per la vita e la dignità sua e dei suoi familiari.

Quest'oggi il nostro sguardo sulla santa Famiglia si lascia attirare anche dalla semplicità della vita che essa conduce a Nazareth. È un esempio che fa tanto bene alle nostre famiglie, le aiuta a diventare sempre più comunità di amore e di riconciliazione, in cui si sperimenta la tenerezza, l'aiuto vicendevole, il perdono reciproco. Ricordiamo le tre parole-chiave per vivere in pace e gioia in famiglia: permesso, grazie, scusa. Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede "permesso", quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire "grazie", e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere "scusa", in quella famiglia c'è pace e c'è gioia. Ricordiamo queste tre parole. Ma possiamo ripeterle tutti insieme: permesso, grazie, scusa. (Tutti: permesso, grazie, scusa). Vorrei anche incoraggiare le famiglie a prendere coscienza dell'importanza che hanno nella Chiesa e nella società. L'annuncio del Vangelo, infatti, passa anzitutto attraverso le famiglie, per poi raggiungere i diversi ambiti della vita quotidiana.

Invochiamo con fervore Maria Santissima, la Madre di Gesù e Madre nostra, e san Giuseppe, suo sposo. Chiediamo a loro di illuminare, di confortare, di guidare ogni famiglia del mondo, perché possa compiere con dignità e serenità la missione che Dio le ha affidato.

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha invitato a pregare per le famiglie di tutto il mondo.

Cari fratelli e sorelle,

il prossimo Concistoro e il prossimo Sinodo dei Vescovi affronteranno il tema della famiglia, e la fase preparatoria è già iniziata da tempo. Per questo oggi, festa della Santa Famiglia, desidero affidare a Gesù, Maria e Giuseppe questo lavoro sinodale, pregando per le famiglie di tutto il mondo. Vi invito ad unirvi spiritualmente a me nella preghiera che ora recito.

Dopo la recita della preghiera per la famiglia da lui stesso composta (ne

pubblichiamo il testo a parte) Papa Francesco ha salutato i fedeli collegati in diretta con piazza San Pietro da diverse città del mondo per la celebrazione della festa della santa Famiglia di Nazareth.

Rivolgo un saluto speciale ai fedeli che sono collegati con noi da Nazareth, Basilica dell'Annunciazione, dove si è recato il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi; da Barcellona, Basilica della *Sagrada Família*, dove è andato il Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia; da Loreto, Basilica Santuario della Santa Casa. E lo estendo a quelli radunati in varie parti del mondo per altre celebrazioni che vedono protago-

niste le famiglie, come quella di Madrid.

Infine, saluto con affetto tutti i pellegrini qui presenti, specialmente le famiglie! So che ci sono quelle della comunità dei Rumeni di Roma. Saluto i giovani del Movimento dei Focolari, provenienti da vari Paesi, e tutti gli altri giovani, tra cui i gruppi dalle diocesi di Milano, Como, Lodi, Padova, Vicenza e Concordia-Pordenone. Saluto i ragazzi di Curno e Calcinate con i catechisti; i fedeli di Salcedo, Carzago Riviera, San Giovanni in Persiceto e Modica.

A tutti voi auguro una bella festa della Santa Famiglia, una bella e buona domenica, e buon pranzo. Arrivederci!

Recitata dal Pontefice in collegamento con diverse città del mondo

La preghiera alla santa famiglia



Pubbllichiamo di seguito il testo della preghiera per la famiglia composta da Papa Francesco e recitata al termine dell'Angelus in piazza San Pietro, in collegamento con Nazareth, Barcellona, Loreto e altre città del mondo.

Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero, a voi con fiducia ci rivolgiamo.

Santa Famiglia di Nazareth, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazareth, mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura e divisione: chiunque è stato ferito o scandalizzato conosca presto consolazione e guarigione.

Santa Famiglia di Nazareth, il prossimo Sinodo dei Vescovi possa ridestare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate, esaudite la nostra supplica. Amen.

A Nazareth, Barcellona e Loreto

Verso il Sinodo dei vescovi del 2014

La basilica dell'Annunciazione a Nazareth, la Santa Casa di Loreto, il tempio della *Sagrada Família* a Barcellona, ma anche la grande Plaza de Colón a Madrid e altre città: centinaia di migliaia di fedeli si sono dati appuntamento in questi luoghi per unirsi a Papa Francesco nella festa della Santa Famiglia. In videocollegamento con piazza San Pietro, hanno partecipato all'Angelus recitato a mezzogiorno di domenica 29 dicembre dal vescovo di Roma.

In precedenza avevano preso parte a celebrazioni eucaristiche caratterizzate proprio da particolari intenzioni di preghiera per la famiglia, che sarà protagonista del Sinodo dei vescovi in programma dal 5 al 19 ottobre 2014 sul tema: «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

In Terra Santa, nella città in cui Gesù ha vissuto per trent'anni, è stato proprio il segretario generale del Sinodo dei vescovi, l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, a tenere l'omelia. Tra i presenti, il patriarca di Gerusalemme dei latini, Fouad Twal. La prossima assemblea sinodale ha detto il segretario generale - è chiamata «a illustrare e far conoscere la bellezza del progetto di Dio e lo splendore dell'amore vero, vissuto nella famiglia. Deve allo stesso tempo affrontare le realtà attuali, le situazioni difficili, ispirandosi alla vita familiare di Giuseppe e Maria, che hanno fatto crescere, hanno curato, hanno protetto, Gesù, il figlio. Proprio perché la famiglia è la culla della vita, è l'amore che è frutto, è la comunione che edifica - ha aggiunto - l'umanità persisterà nel tempo e nello spazio nella misura in cui sarà sana, solida ed efficace».

Quindi ha ricordato il cinquantesimo anniversario della visita di Paolo VI nel santuario dell'Annunciazione, facendo riecheggiare il suo invito a guardare alla famiglia di Nazareth «come scuola del Vangelo e del si-

lenzio, esempio di vita familiare e del lavoro, icona di santità», e come «modello e ispirazione per le famiglie del mondo».

A Barcellona, ha presieduto il rito l'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Ha concelebrato, tra gli altri, il cardinale arcivescovo Lluís Martínez Sistach. All'omelia monsignor Paglia ha sottolineato come il Papa desideri «che tutte le comunità cristiane pongano un'attenzione più profonda verso le famiglie. Non possono essere lasciate sole, soprattutto quelle più in difficoltà. Ed è necessario che anche i nostri giovani siano aiutati a comprendere la bellezza di sposarsi e di creare una famiglia». Per questo, ha spiegato «la festa di oggi ci dice che anche Gesù ha avuto bisogno della famiglia. Essa è la culla della vita e della stessa società. Tutti sappiamo bene per esperienza diretta che da soli si sta male, e che

solo nell'amore la nostra esistenza trova il suo senso. Potremmo dire che neppure Dio sta bene da solo. Egli è una famiglia composta di tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Sono tre persone distinte l'una dall'altra, ma si vogliono così bene da essere una cosa sola. Il mistero della famiglia sgorga dal cuore stesso di Dio. E forse potremmo dire che quel grande credente e grande artista che era Gaudí poté concepire questa straordinaria basilica proprio scrutando il mistero della Trinità».

A pochi chilometri di distanza, intanto, nella capitale spagnola veniva celebrata la settima edizione della festa della Santa Famiglia. Una gran folla di fedeli è accorsa da tutto il Paese in Plaza de Colón per l'iniziativa, apertasi venerdì 27 e conclusasi domenica con l'Eucaristia presieduta dal cardinale arcivescovo Antonio María Rouco Varela, concelebranti i cardinali Antonio Cañizares Llovera,

prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e Carlos Amigo Vallejo, arcivescovo emerito di Siviglia. È stata la festa di tante famiglie, di nonni, genitori e figli - molti nelle carrozine e sui passeggini - durante la quale le testimonianze di coppie appartenenti a diverse realtà ecclesiali sono state intervallate da *silenciosas*, caratteristici canti gioiosi natalizi.

Il porporato ha salutato le famiglie presenti definendole «fedeli, coraggiose e instancabili» e soprattutto unite. «Unite all'interno di voi stesse - ha spiegato - dai vincoli di un amore che è rispetto, stima, affetto, dedizione, donazione reciproca che non chiede né esige alcun prezzo, tranne quello dell'amore; unite tra voi nella comunione della Chiesa, per testimoniare pubblicamente davanti al mondo e davanti agli uomini del nostro tempo, che la famiglia vissuta alla luce di una fede amica della

ragione, nella speranza e nell'amore di Gesù Cristo è la fonte della prima e fondamentale gioia: la gioia della vita nuova che nasce in modo naturale e sovranaturale; la gioia capace di sovrapporsi a qualsiasi tipo di sacrificio, trasformandolo in oblazione di amore; la gioia duratura, resistente, sicura e affidabile, perché si fonda sul dono reciproco tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti, perché si basa e si radica nella grazia di Dio».

Nella circostanza il cardinale ha affidato il mandato missionario a un centinaio di famiglie del cammino neocatecumenale che saranno inviate a proclamare e a testimoniare il Vangelo in varie parti del mondo, salutandole con queste parole: «Avete ricevuto molto dal Signore - è il dono della fede e della vita cristiana nelle vostre famiglie - che volete dare e comunicare a tutti. Siete testimoni eccezionali di ciò che è e ciò che significa l'amore cristiano e di ciò che significa condurlo in pieñezza».

Infine anche a Loreto, dove secondo la tradizione è conservata la Santa Casa di Nazareth, l'arcivescovo prelato Giovanni Tonucci ha celebrato l'eucaristia, ricordando la sacralità della famiglia e il ruolo centrale dei bambini. «Nel cristianesimo - ha detto - l'attenzione è rivolta al Figlio. I bimbi portano con loro il progetto di Dio e per questo motivo il ruolo dei genitori è di fondamentale importanza. Educate i vostri figli, non viziateli. Proteggeteli, sosteneteli, aiutateli a crescere senza rubare loro l'infanzia. I papà e le mamme svolgono un ruolo determinante, che è quello di educatore per costruire un'autentica comunità domestica». E poiché la famiglia è cuore pulsante della società, monsignor Tonucci ha benedetto tutte le coppie di sposi presenti nel tempio lauretano e in particolare i coniugi della parrocchia della Santa Casa che celebravano i 25, i 50 e i 60 anni di matrimonio.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa nelle Filippine e in Corea.

Marlo Mendoza Peralta arcivescovo di Nueva Segovia (Filippine)

Nato a San Carlos, Pangasinan, il 13 giugno 1950, ha compiuto gli studi della scuola secondaria nel seminario minore Mary Help of Christians di Lingayen-Dagupan. Successivamente, come alunno del seminario maggiore di Vigan, nell'arcidiocesi di Nueva Segovia, ha frequentato i corsi di filosofia e teologia. È stato ordinato sacerdote il 31 marzo 1975 nella sua città natale di San Carlos. Nella sua diocesi di Urdueta ha poi svolto gli incarichi di direttore di scuola, direttore spirituale del consiglio dei laici, direttore delle vocazioni, nonché membro del consiglio diocesano per la famiglia. Per alcuni anni è stato parroco della cattedrale e, dal settembre 2004 all'ottobre 2005, amministratore diocesano di Urdueta. Successivamente, fino al gennaio 2006, è stato vicario generale e parroco della parrocchia di San Nino a Binolanan. Nominato vescovo coadiutore di Alaminos il 14 gennaio 2006, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 31 marzo successivo. Il 7 luglio 2007 è subentrato in detta sede.

Timothy Yu Gyoung-hon ausiliare di Seoul (Corea)

Nato il 4 settembre 1962 a Jung-gu, Jungnim-dong, nell'arcidiocesi di Seoul, ha iniziato gli studi all'università cattolica di Seoul (seminario maggiore), terminandoli con il baccellierato in teologia (1983-1987). Ha proseguito gli studi teologici presso l'università di Würzburg in Germania, ottenendo la licenza in teologia (1988-1992). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 30 gennaio 1992 per l'arcidiocesi di Seoul. Dopo l'ordinazione, tra il 1992 e il 1998: ha studiato in Germania (Sankt Georgen, Francoforte) per il dottorato in teologia morale. Quindi, nel 1999, è stato per pochi mesi vicario parrocchiale di Mok-dong. Ha poi ricoperto gli incarichi di professore all'università cattolica di Seoul (seminario maggiore), dal 1999 al 2008, e di direttore dell'istituto per il ministero pastorale integrale dell'arcidiocesi di Seoul, dal 2008 al 2013. Attualmente è parroco a Myeongil-dong (Seoul).

Peter Chung Soon-tack ausiliare di Seoul (Corea)

Nato il 5 agosto 1961, a Daegu, è stato per pochi mesi vicario parrocchiale di Mok-dong. Successivamente ha ricevuto la formazione filosofica e teologica all'università cattolica di Seoul (seminario maggiore) (1986-1992). Ha pronunciato la professione perpetua il 25 gennaio 1992 nell'ordine dei Carmelitani scalzi, o.c.d., ed è stato ordinato sacerdote il 16 luglio 1992. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha ricoperto gli incarichi di maestro dei novizi (1993-1997) e di maestro degli studenti (1997-1998). Quindi, tra il 1999 e il 2004, ha compiuto gli studi in sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico a Roma, conseguendo la licenza. È stato inoltre definitore provinciale (2005-2008) e primo definitore (2008-2009) dei Carmelitani scalzi di Corea. Dal 2009 è definitore generale a Roma, incaricato della regione di estremo Oriente e Oceania.



La basilica della *Sagrada Família* a Barcellona durante il collegamento con il Papa in piazza San Pietro (foto di Guillermo Simón-Castelló)

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Beche per eni



studenti
da 4 continenti diversi

diamo all'energia un'energia nuova

contenuti ad alto livello
scientifico con **partner**
prestigiosi come il **MIT**

classe virtuale
connessa tramite
piattaforma social network

eni Lab4Energy: la cultura dell'energia spiegata alle nuove generazioni

per te, è una lampadina a basso consumo. per noi di eni, è impegnarci a formare una generazione più consapevole e rispettosa dell'energia. Lab4Energy è il nostro progetto di formazione che coinvolgerà, da gennaio a giugno 2014, alcune scuole di oltre 10 Paesi in cui lavoriamo. gli studenti, attraverso un social network e lezioni in streaming, parteciperanno a lezioni su temi tecnici, ambientali e sociali riguardo l'energia, tenute da esperti, opinion leader di fama internazionale e insegnanti di uno dei più prestigiosi centri di ricerca al mondo, il Massachusetts Institute of Technology di Boston. al termine dei corsi gli studenti presenteranno un proprio progetto e saranno pronti a costruire un domani più sostenibile.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

